



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

Riservato alle strutture  
*Dipartimento Comunicazione & Immagine*  
*Responsabile - Lodovico Antonini*

## RASSEGNA STAMPA

Anno XVIII

A cura di

Giuditta Romiti [g.romiti@fabi.it](mailto:g.romiti@fabi.it) Verdiana Risuleo [v.risuleo@fabi.it](mailto:v.risuleo@fabi.it)



	entra	entra	entra	entra
Seguici su:				
<b>REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI E AVRAI A DISPOSIZIONE UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE <a href="#">Registrati</a></b>				

## Rassegna del 12/07/2019

### FABI

12/07/19	Brescia Oggi	33	Ubi, avanti con il piano sportelli	...	1
12/07/19	Giornale di Brescia	33	Pianon Ubi: a Brescia chiusura di una filiale	R.	2

### SCENARIO BANCHE

12/07/19	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	15	Bpvi, in aula il signore dei prosciutti di Alessandro Zuin - Bpvi e il signore dei prosciutti «Così ho perso le mie aziende»	Zuin Alessandro	3
12/07/19	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	15	Intervista a Gianni Zonin - Zonin: «Fusione mancata? Noi spinti dall'orgoglio veneto, Montebelluna no»	Zuin Alessandro	4
12/07/19	Corriere della Sera	31	Sussurri & Grida - Banca Generali, raccolta a 2,8 miliardi	...	5
12/07/19	Italia Oggi	24	BlackRock primo azionista di Fineco	...	6
12/07/19	Italia Oggi	24	Credem, obiettivo 20 mld per il private banking	...	7
12/07/19	Italia Oggi	26	Indagine Usa su Deutsche per riciclaggio	...	8
12/07/19	Italia Oggi	27	Paradisi fiscali, soliti sospetti	Bartelli Cristina	9
12/07/19	La Verita'	14	Il sottosegretario Buffagni gioca da solo e si fa il cenacolo con banche e imprenditori - Banche e imprese invitate al cenacolo creato da Buffagni	Da Rold Alessandro	10
12/07/19	Messaggero	17	Antiriciclaggio, a settembre stretta sui prelievi "anomali" di contanti	...	13
12/07/19	Mf	2	L'Abi compie 100 anni. E ha già da lavorare per un altro secolo	De Mattia Angelo	14
12/07/19	Mf	2	Per Carige c'è anche un piano B (con bad bank e good bank) - Per Carige c'è anche un piano B	Gualtieri Luca	16
12/07/19	Mf	3	Il Tesoro apre il dossier Mps - Il Mef prepara l'uscita da Mps	Gualtieri Luca	18
12/07/19	Mf	17	Raccolta di Banca Generali a 407 mln	...	20
12/07/19	Mf	17	Bper stringe con Fondazione Sardegna	...	21
12/07/19	Repubblica	24	L'idea di Madrid Tassare le banche per ogni reclamo	Amato Rosaria	22
12/07/19	Secolo XIX	13	Rafforzamento patrimoniale Carige l'ipotesi di un fondo nella cordata	Quarati Alberto	23
12/07/19	Sole 24 Ore	12	In breve - Ubi chiude 76 filiali ma niente esuberi	...	24
12/07/19	Sole 24 Ore	15	Ecco il piano salva Carige Una settimana per chiudere	Davi Luca - Serafini Laura	25
12/07/19	Sole 24 Ore	15	Panorama - Mps lancia la gara per 350 milioni di asset	P.De.	27
12/07/19	Sole 24 Ore	16	UniCredit al 9,3% in Mediobanca	A.Ol.	28
12/07/19	Sole 24 Ore	16	Dalla finanza - Banca Generali A giugno raccolta netta a 407 milioni	...	29
12/07/19	Sole 24 Ore	18	Legal & General: da Milano partirà la crescita post Brexit	Monti Mara	30
12/07/19	Sole 24 Ore	21	I nodi che affossano le banche tedesche	Rossini Gianpaolo	31
12/07/19	Sole 24 Ore Centro	8	Credito sportivo: rete con Fondazioni e Regioni	Serafini Laura	32
12/07/19	Sole 24 Ore Centro	8	Chef stellati e aerospazio, fa scuola il modello Bcc Roma	L.Ser.	34
12/07/19	Sole 24 Ore Centro	9	Nuove nomine in arrivo per la cassaforte del Papa - Vaticano, nomine in arrivo per la cassaforte del Papa	Ca.Mar.	35
12/07/19	Sole 24 Ore Centro	9	Banca del Fucino punta su imprese e private banking - Più digitale e private banking per il rilancio della Banca del Fucino	Marroni Carlo	38
12/07/19	Stampa	18	Tassi giù e acquisto di bond La Bce pronta a nuovi stimoli	R.E.	41

### WEB

11/07/19	CITTANUOVA.IT	1	La bomba dei crediti deteriorati - Città Nuova	...	42
11/07/19	LASICILIA.IT	1	Banche e clienti, Di Benedetto (Fabi): "Ricodificare il tema dell'etica"	...	44

**LA QUOTATA.** Nella Mat Brescia e Nord Est dodici tra chiusure di filiali e mini e riqualificazioni

# Ubi, avanti con il piano sportelli



Una veduta della sede di Brescia del gruppo Ubi Banca

Un ulteriore passo nella realizzazione del piano di razionalizzazione e ammodernamento della struttura distributiva del gruppo: è quello illustrato, durante un incontro con i sindacati di categoria, dai vertici di Ubi Banca e inserito nel piano industriale 2019/20. Nei prossimi mesi è prevista la chiusura di 76 tra filiali e minisportelli collocati in tutto il territorio nazionale, oltre che la riqualificazione in minisportelli di altre strutture per un totale di 114 interventi. L'iniziativa, comunque, non avrà alcun impatto occupazionale per i circa 200 addetti interessati.

Per quanto riguarda la Macro Area Territoriale Brescia e Nord Est vengono prospettate 12 azioni in totale: la chiusura delle filiali di Casalmaggiore (Cr), Offlaga, Negrar (Vr) e Verona Via Albero; la chiusura dei minisportelli di Tignale, Sale Marasino, Comezzano, Borgofranco sul Po (Mn) e Seniga; la ri-

qualificazione in minisportello delle filiali di Nuvolera, Cremona viale Po e Pavone del Mella.

Le azioni presentate dai vertici del gruppo quotato in banca, come spiegato dai sindacati, riguarderanno anche gli ambiti Area credito anomalo e Antiriciclaggio. Sul fronte delle ricadute occupazionali, come evidenziato in una nota congiunta da **Fabi**, First-Cisl, Pisac-Cgil, Uilca-Uil e Unisin del gruppo Ubi Banca, «l'azienda ha dichiarato che la mobilità territoriale e professionale derivante dal progetto sarà contenuta». Le organizzazioni sindacali, a tutela dei dipendenti coinvolti, hanno richiesto maggiori approfondimenti, riservandosi l'attivazione di ulteriori spazi di confronto «volti a verificare la coerenza degli interventi delineati con l'accordo quadro sottoscritto in occasione dell'avvio del piano Industriale». •

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Piano Ubi: a Brescia chiusura di una filiale



Ubi Banca. Il piano 2019-2020

## Sindacale

BRESCIA. Ubi Banca lavora da tempo alla stesura del nuovo piano industriale 2019-2020. Il consigliere delegato Victor Msiah lo aveva annunciato anche nei mesi scorsi: «Lo scenario economico è profondamente cambiato, i tassi resteranno negativi per tutto il 2019 e comunque non supereranno lo zero. È necessario un nuovo piano per l'istituto che si evolva nell'ambito di uno scenario economico estremamente conservativo».

E ieri su questo tema si è tenuto a Bergamo l'incontro tra le organizzazioni sindacali dell'istituto di credito ed i rappresentanti di Ubi Banca. Oggetto dell'incontro era proprio il cosiddetto «Transformation Plan», a gli interventi organizzativi di prossima realizzazione da parte di Ubi Banca per dare corso alle linee guida che verranno definite nel piano in-

dustriale 2019-2020».

**Le chiusure.** Gli interventi illustrati ieri ai sindacati - si legge in una nota firmata da Fabi First-Cisl Fisac-Cgil Uilca-Uil Unisin - riguarderanno tre diversi ambiti: l'area del «credito anomalo», l'«antiriciclaggio», il «piano sportelli 2019».

È proprio su quest'ultimo tema che si concentrano le preoccupazioni dei rappresentanti sindacali. Il piano Ubi, a livello nazionale, vedrà la chiusura di 37 filiali e 39 mini-sportelli e la trasformazione di 38 filiali in mini-sportelli. Ma Ubi ha rassicurato, «la mobilità territoriale e professionale derivante dal progetto sarà contenuta».

Interessata dall'operazione anche la Mat Brescia Nord Est dove sono previsti 12 interventi di chiusura sull'intera area (nel dettaglio 4 filiali, 5 mini-sportelli, tre trasformazioni di filiali in minisportelli). Brescia verrà toccata in minima parte: è prevista la chiusura di una sola filiale e di quattro minisportelli. // R.



FERRARINI TESTE

Bpvi, in aula  
il signore  
dei prosciutti

di Alessandro Zuin

a pagina 15

Bpvi e il signore dei prosciutti  
«Così ho perso le mie aziende»

L'imprenditore Ferrarini al processo di Vicenza: «Grandi problemi dalle ex Popolari»

**VICENZA** Non sarà stata tutta colpa delle ex Popolari venete e delle loro azioni crollate a zero, visto che l'esposizione del gruppo nei confronti di una serie di istituti di credito era arrivata a toccare i 250 milioni di euro (di cui poco più di 100 riferibili a Bpvi e Veneto Banca), però fa sempre un certo effetto sentire in un'aula di tribunale una dichiarazione come questa, pronunciata da un imprenditore di primissimo piano nel suo settore: «Abbiamo subito un vero e proprio attacco. Quando le banche venete sono finite in liquidazione coatta, Intesa (che ne ha rilevato la parte attiva, ndr) dapprima ci ha chiesto il rientro dei finanziamenti, poi ci ha offerto di vendere tutto al fondo Italmobiliare di Carlo Pesenti. Alla fine, non abbiamo avuto altra scelta che andare al concordato in bianco».

Così parlò, interrogato dal pm del processo contro Bpvi Luigi Salvadori, l'ex numero uno dell'omonimo colosso dell'agroalimentare Luca Ferrarini, emiliano di Reggio. Quello dei prosciutti? Sì, proprio quello, e anche degli allevamenti di mucche da latte per fare il Parmigiano Reggiano e del notissimo salumifi-

cio Vismara. Una storia imprenditoriale con più di 60 anni alle spalle è finita, per ora, in questo modo: Ferrarini, intesa come azienda, ha avuto l'ok del tribunale al concordato in continuità grazie all'intervento nel capitale e nella gestione di un nuovo socio (il gruppo Pini di Sondrio), mentre Vismara - come ha riferito il teste rispondendo alle domande del pubblico ministero - passerà di mano e verrà rilevata da un altro nome celebre dell'agroalimentare italiano, la Amadori di Cesena.

I Ferrarini sono tra coloro che avevano sottoscritto i famigerati finanziamenti «baciati» con le ex Popolari nostrane. Per quanto riguarda la sola Bpvi, oggetto del processo in corso a Vicenza, Luca Ferrarini ha fatto due conti a beneficio dei giudici e degli avvocati presenti: «In totale, dalla Popolare di Vicenza abbiamo ricevuto 45 milioni di euro; più di 31 ne abbiamo utilizzati, secondo gli accordi, per ricomprare azioni della banca (la "baciata" vera e propria, ndr), mentre la differenza l'abbiamo effettivamente impiegata per l'operatività delle nostre aziende: non abbiamo buttato i soldi in auto o

barche, a quell'epoca (siamo tra il 2012 e il 2014, ndr) dovevamo costruire il nuovo stabilimento della Vismara e avevamo bisogno di almeno 5-6 milioni. Erano anni di credit crunch e per noi - ha riconosciuto Ferrarini - è stato importante trovare una banca come Bpvi che continuava a erogare credito alle imprese».

Inevitabile la domanda, ripetuta a tutti gli imprenditori «baciati» che hanno testimoniato in aula: con chi parlava, all'interno della banca, a proposito di queste operazioni? «I contratti - ha risposto Ferrarini - li ho firmati con il capo area di Reggio Emilia e con i funzionari di zona. Poi, certo, ho parlato anche con Sorato e Giustini (rispettivamente ex direttore generale ed ex vicedirettore, entrambi imputati, ndr) ma con loro non ho firmato niente». E con l'ex presidente Gianni Zonin? «Di Zonin ho solo bevuto il vino».

Alessandro Zuin

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ferrarini  
Da Bpvi  
45 milioni,  
almeno non  
facevano  
credit  
crunch



# L'ex presidente imputato Zonin: «Fusione mancata? Noi spinti dall'orgoglio veneto, Montebelluna no»



**In aula**

L'ex presidente Gianni Zonin durante una delle udienze del processo contro gli ex vertici di Bpvi

**VICENZA** Presente come sempre in aula accanto ai suoi avvocati, l'ex presidente e oggi imputato Gianni Zonin cede alle richieste dei giornalisti e torna su un tema a lui carissimo: la fusione (mancata) tra Bpvi e Veneto Banca. «Il Cda si occupava di strategia, non delle pratiche commerciali, e la nostra era quella di essere una banca aggregante. Forse ha disturbato qualcuno il fatto che potessimo diventare, unendoci con Veneto Banca, uno dei più grandi istituti di credito in Italia».

**Per sposarsi, però, bisogna essere in due: perché all'epoca i vertici della Popolare montebellunese non si convinsero a fare il grande passo?**

«Me lo sono chiesto più volte anch'io e sono arrivato a una conclusione: noi del Cda di Bpvi eravamo tutti veneti e l'orgoglio veneto ci spingeva a creare una grande banca del territorio. Ci fosse stato lo stesso atteggiamento anche da parte di Montebelluna, le cose sarebbero andate diversamente. Ma loro non ce l'avevano, questo orgoglio veneto... (il riferimento, evidentemente, va all'ex Ad di Veneto Banca, Vincenzo Consoli, noto alle cronache finanziarie anche come "il ragioniere di Matera", ndr). La mia colpa di presidente è stata quella di non avere convinto

Veneto Banca che la fusione tra di noi era indispensabile».

**Quando ascolta in aula le vicende di tutti questi suoi colleghi imprenditori che hanno perso decine di milioni con le «bacciate», come si sente?**

«Anch'io e la mia famiglia abbiamo perso 30 milioni di euro, perché avevamo fiducia in chi controllava. Ribadisco ancora una volta che, per me, la data spartiacque è stato il 7 maggio del 2015: solo quel giorno, a Milano, sono stato informato dal capo degli ispettori della Bce che nella nostra banca si erano verificate anomalie nel collocamento delle azioni. Allora sono tornato a Vicenza e ho invitato l'Ad Samuele Sorato a dare le dimissioni, perché non aveva più la nostra fiducia».

**Proprio Sorato ribalta l'accusa sostenendo che, in Bpvi, non si muoveva nulla che il presidente non sapesse...**

«Quando sento dire così dovrei persino esserne orgoglioso, perché io andavo in banca al massimo un giorno a settimana: come facevo a decidere tutto in così poco tempo? Noi facevamo le strategie, quello che ha complicato tutto è stato il cambio delle regole del gioco imposto dal governo». (a.z.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Sussurri & Grida

### Banca Generali, raccolta a 2,8 miliardi

Banca Generali segna a giugno una raccolta di 407 milioni di euro, portando il totale a oltre 2,8 miliardi da inizio anno. La raccolta netta gestita è stata di 178 milioni (1,19 miliardi raggiunti da inizio anno) mentre la consulenza evoluta è a quota 4 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## BlackRock primo azionista di Fineco

Il perpetual bond da 300 milioni di euro lanciato da Fineco ha fatto registrare un controvalore di richieste intorno a 2,7 miliardi: un quantitativo che ha superato di nove volte la domanda. Sono state quindi progressivamente ristrette le linee guida sul rendimento atteso, che rispetto alle prime indicazioni nell'area del 6,5% si sono ridotte al 5,875% che la cedola annua riconoscerà nel primo quinquennio. Una volta emessa, la nuova carta, riservata a investitori qualificati, avrà rating BB- da S&P e sarà quotata al listino irlandese. Gli investitori che hanno aderito al collocamento sono stati prevalentemente asset manager (69% del totale) e banche-private bank (15%). L'emissione è stata collocata a soggetti istituzionali di Regno Unito e Irlanda (35%), Italia (15%), Francia (13%), Svizzera (12%) e Us Offshore (9%).

Intanto, a pochi giorni dal disimpegno di Unicredit dall'azionariato della banca multicanale, BlackRock è stato il primo soggetto istituzionale a comunicare, attraverso la Consob, il superamento di una soglia di rilevanza: l'asset manager americano ha incrementato al 10,233% la posizione complessiva, diventando il principale azionista dell'istituto guidato dall'a.d. Alessandro Foti.

—© Riproduzione riservata—



Alessandro Foti



## ***Credem, obiettivo 20 mld per il private banking***

Acquisire 1.800 nuovi clienti, reclutare almeno 15 private banker per raggiungere 293 professionisti complessivi e aumentare le masse gestite di 900 milioni di euro per superare quota 20 miliardi: sono gli obiettivi per il 2019 della divisione private banking di Credem. Nei primi quattro mesi dell'anno è stato messo a segno un incremento di 200 milioni. «Nel nostro modello di servizio è previsto che i private banker gestiscano l'intero nucleo familiare, con particolare attenzione alle nuove generazioni, che rappresentano la continuità patrimoniale e relazionale della nostra clientela», ha dichiarato Gianluca Rondini, responsabile private banking di Credem. «Abbiamo ideato una serie di strumenti e servizi dedicati, studiati sulle loro esigenze specifiche. Abbiamo anche lavorato molto sulla personalizzazione delle soluzioni di contatto con la banca attraverso web collaboration, app dedicate e servizi online pensati per soddisfare le diverse esigenze di contatto che i nostri clienti più giovani possono manifestare, anche in tema di autonomia operativa».

—© Riproduzione riservata—■



## Indagine Usa su Deutsche per riciclaggio

Il Dipartimento di giustizia Usa (Doj) ha avviato un'indagine su Deutsche Bank in merito a presunte violazioni delle norme su riciclaggio di denaro e corruzione nelle attività svolte con il fondo 1Malaysia Development: lo hanno riferito fonti di mercato. Le attività sospette comprendono l'assistenza al fondo malese nella raccolta di un finanziamento da 1,2 miliardi di dollari (1,07 mld euro) nel 2014. Alle indagini starebbe partecipando anche un ex dirigente di Deutsche, Tim Leissner. Le autorità avevano già avviato indagini su illeciti simili presso Goldman e in quel caso Leissner, ex managing director, si era dichiarato colpevole di avere contribuito a prelevare miliardi di dollari dal fondo.

1Mdb, fondo statale di crescita economica, era rimasto coinvolto in uno scandalo di proporzioni globali quando era emerso che tra il 2009 e il 2014 erano stati sottratti miliardi di dollari. Una serie di indagini governative avevano portato alle dimissioni del primo ministro malese Najib Razak. I fondi sottratti, secondo il Doj, ammontano almeno a 4,5 miliardi di dollari (4 mld euro) e sono stati utilizzati per corrompere funzionari governativi.

Gli inquirenti stanno verificando, in particolare, il ruolo di Tan Boon-Kee, collega di Leissner nel business con 1Mdb, che aveva lasciato Goldman per ricoprire il ruolo di responsabile dell'area Asia-Pacifico per gli istituti finanziari presso Deutsche Bank. In quella posizione avrebbe continuato le attività illecite. Tan ha lasciato Deutsche l'anno scorso, dopo che la banca aveva scoperto i suoi contatti con il finanziere Jho Low, figura centrale nello scandalo 1Mdb.

—© Riproduzione riservata—



*Il rapporto dell'unità di informazione finanziaria segna un incremento del 16%*

# Paradisi fiscali, soliti sospetti

## Un quinto delle segnalazioni antiriciclaggio per evasione

DI CRISTINA BARTELLI

**U**n quinto delle segnalazioni di operazioni sospette (su 98 mila al netto di quelle per voluntary disclosure) sono state per violazioni alla normativa fiscale. Mentre crescono del 16% le segnalazioni che hanno coinvolto movimenti finanziari con i paradisi fiscali. Il dato emerge dal rapporto annuale 2018 dell'Unità di informazione finanziaria presentato ieri a Roma dal direttore Claudio Clemente.

Sul fronte evasione fiscale, sono oltre 17 mila gli alert trasmessi all'Unità di informazioni finanziaria sul riciclaggio da evasione. Il dato, sebbene in calo rispetto al 2017, è, per così dire, ripulito dalla stagione della voluntary disclosure (collaborazione volontaria) quando ci fu una trasmissione «anomala» di Sos soprattutto da parte dei professionisti per evitare denunce di mancata vigilanza. L'evasione fiscale, riporta la relazione dell'Unità di informazioni finanziaria presentata ieri, è una delle aree di rischio giudicate più rilevanti tanto da aver condotto una vera e propria mappatura delle maggiori casistiche in cui la relazione riciclaggio-evasione è una simbiosi. Nel biennio precedente (2016-2017), riporta il documento Uif, le segnalazioni riconducibili alla tipologia fiscale, al netto di quelle di voluntary disclosure, sono risultate poco più di 15 mila nel 2016 e circa 16.700 nel 2017.

Nel 2018 «il 72% dei casi emersi in tale area di rischio è stato ricondotto a schemi operativi consolidati caratterizzati da giri di fondi tra persone fisiche e giuridiche collegate, possibili false fatturazioni, transiti su rapporti personali di operatività apparentemente

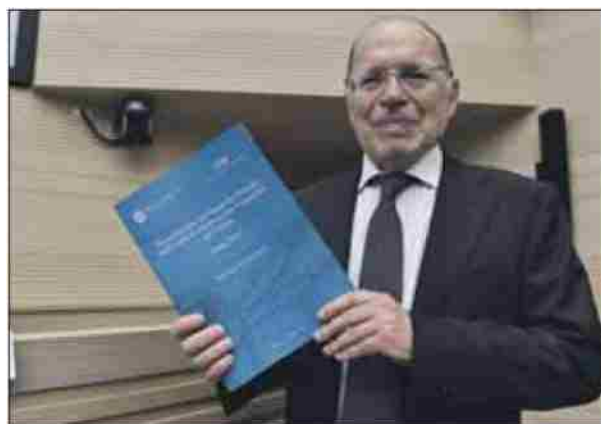
di natura commerciale, prelevamenti di denaro contante da rapporti aziendali. L'analisi integrata delle informazioni disponibili», si legge nel documento, «ha confermato frequenti connessioni con contesti di criminalità organizzata ovvero con fenomeni di usura, estorsione, corruzione».

Tra gli schemi emersi e sottoposti all'attenzione dell'unità finanziaria ci sono, in particolare, le cessioni dei crediti tributari. «In taluni casi, spiegano i tecnici dell'Unità di banca di Italia, «l'analisi tecnica ha evidenziato la ricorrenza di elementi tipici delle frodi nelle fatturazioni mirate alla formazione strumentale di posizioni creditorie nei confronti del fisco. Spesso la cessione dei crediti tributari, presumibilmente falsi, è avvenuta a prezzi di molto inferiori al loro valore nominale».

Una altra zona grigia è rappresentata dalle indebite compensazioni dei debiti tributari, «sono state osservate anche operazioni di accollo di debiti tributari da parte di imprese che dichiaravano di aver maturato posizioni creditorie nei confronti del fisco anche per importi considerevoli e presumibilmente fittizie».

Occhi puntati anche sui rapporti con i paradisi fiscali, paesi terzi il cui elenco è stato ampliato. Nel 2018, «il numero di segnalazioni che coinvolgono transazioni effettuate in contropartita con paesi a rischio di riciclaggio, al netto di quelle appartenenti alla categoria voluntary disclosure, è notevolmente cresciuto (+16%). Su queste segnalazioni» scrivono dall'Uif, «si concentra un tasso di interesse investigativo molto elevato, in particolare nei casi oggetto di approfondimenti condotti dalla Uif grazie a un'accresciuta capacità di selezione».

—© Riproduzione riservata—



Claudio Clemente, direttore Uif



## Il sottosegretario Buffagni gioca da solo e si fa il cenacolo con banche e imprenditori

di **ALESSANDRO DA ROLD**

■ Il sottosegretario grillino Stefano Buffagni sta lavorando al lancio di Progetto Italia 2030, una

sorta di cenacolo che dovrebbe comprendere banche, partecipate e imprese private. L'iniziativa non ha l'imprimatur né del M5s né della Lega.

a pagina 14

## ► IL FUTURO DEL MOVIMENTO

# Banche e imprese invitate al cenacolo creato da Buffagni

Il sottosegretario lancia Progetto Italia 2030 per far sedere assieme partecipate, aziende private e istituti di credito

*L'iniziativa non ha l'imprimatur di Lega e M5s e Conte non è stato ancora avvisato, anche se si è già tenuto il primo incontro esplorativo*

*La presentazione ufficiale dovrebbe essere fra ottobre e novembre, quando sarà vicina la scadenza dei vertici di Eni, Enel e Leonardo*

di **ALESSANDRO DA ROLD**

■ Stefano Buffagni, sottosegretario agli Affari regionali con il pallino delle aziende partecipate, lancia un progetto ambizioso di sviluppo dell'Italia, non solo industriale ma anche sociale, sulla falsariga di quanto già visto negli Emirati Arabi Uniti con Dubai 2030: in sostanza un piano operativo con la creazione di un comitato strategico che coinvolga tutte le istituzioni per rilanciare di comune accordo il Paese nei prossimi dieci anni. Stiamo parlando di Progetto Italia 2030, un'iniziativa che il deputato pentastellato sta portando avanti e di cui La

Verità può anticipare i contenuti. Mercoledì c'è già stata una riunione per presentare l'idea alle più importanti aziende partecipate, da Cdp fino a Eni, Enel, Leonardo e Snam, insieme con istituti di credito come Intesa Sanpaolo, Mediobanca, Unicredit e Banco Bpm.

La prossima settimana ci sarà un nuovo incontro, dove saranno definiti i prossimi step. L'obiettivo è presentare il progetto tra ottobre e novembre, a Roma, nella cornice della Nuvola di Massimiliano Fuksas, durante una tre giorni di lavoro con tavoli tematici: il presidente del Consiglio Giuseppe Conte non è ancora stato informato. Saranno coinvolti sia esponenti della maggioranza sia quelli dell'opposizione

e, a quanto trapela, il comitato strategico non avrà il marchio del Movimento 5 stelle né quello della Lega. Tanto che nella mente di Buffagni c'è l'idea di una turnazione annuale nel comitato strategico, che non dovrà essere influenzato dall'esecutivo in carica. Dovrà in pratica essere un veicolo capace di proseguire il lavoro senza influenze di tipo politico eco-



nomico.

Neppure il tempo di una seconda riunione che c'è già chi iniziato a muovere qualche appunto. Perché presentare questo progetto proprio alla fine dell'anno? Una mossa da campagna elettorale per le prossime politiche? Oppure un modo per avvicinarsi alle aziende statali che hanno i vertici in scadenza nel 2020, come Eni, Enel e Leonardo?

Il documento presentato ha un sottotitolo «Insieme per costruire il futuro: idee, progetti e risorse per il Paese». Gli obiettivi sono questi: «Italia 2030 è un progetto di sistema», si legge, «che si pone l'ambizioso obiettivo di fornire uno strumento di supporto unico ai policy makers e agli stakeholders economici e sociali nell'analisi dei cambiamenti di medio e lungo periodo che avranno impatto sul Paese nei prossimi anni e per consentire di identificare e implementare le giuste strategie per cogliere le opportunità offerte dal futuro, superando le principali criticità che potrebbero condizionarne il pieno dispiegamento delle potenzialità». In questo modo, «attraverso lo sviluppo dei driver per il futuro, sarà possibile disegnare l'Italia al 2030, con un'attenzione particolare rivolta alla Generazione Z - quella riconducibile ai nati tra il 1995 e il 2012 - che nel 2030 sarà chiamata a formare la classe politica manageriale e produttiva del Paese». Non solo. «Il Progetto» è

scritto nel documento «potrebbe dunque avere come output principale lo sviluppo di una strategia nazionale per lo sviluppo 2030 da presentare nelle massime sedi istituzionali (Parlamento, presidenza della Repubblica) e fatta di azioni concrete da mettere in campo nei prossimi anni».

Tra i temi da trattare, «le dinamiche demografiche, salute e cambiamenti sociali; le risorse naturali come driver della competitività e l'economia circolare; innovazione, intelligenza artificiale, ricerca scientifica e sviluppo della tecnologia; infrastrutture, connettività e digitalizzazione. Tema chiave trasversale dei lavori e delle riflessioni di Italia 2030 sarà lo sviluppo sostenibile declinato attraverso tutti gli argomenti e settori oggetto di approfondimento e coerentemente con gli impegni dell'Agenda 2030 dell'Onu».

La cornice istituzionale dovrebbe vedere la presenza di un patrocinio della presidenza della Repubblica e della presidenza del Consiglio e il coinvolgimento di alcuni dicasteri chiave quali Miur, Mise e Mit.

Di sicuro sarà molto interessante la composizione del comitato strategico. L'idea è quella di inserire nel board rappresentanti della Banca d'Italia, quelli delle banche italiane, di Confindustria, Istat, dipartimenti universitari, Cnr e imprese pubbli-

che e private. Accanto al comitato ci saranno altri tavoli di lavoro con esponenti della politica, l'ufficio parlamentare di bilancio (Upb), l'ufficio di valutazione impatto (Uvi), come anche le autorità indipendenti, Consob, Garante della privacy, Agcom, Arera e Agcm. Il progetto sarà sottoposto anche alle associazioni di categoria, da Confindustria a Coldiretti. E persino a nomi dell'industria italiana. Tra gli invitati ci sono Fca group, Barilla, Ferrero, Luxottica, Danieli, Brembo, Dompè, Bracco, Zambon e molte altre.

Alla fine di luglio saranno nominati i membri del comitato, a settembre ci sarà l'insediamento. Chi lo presiederà? C'è già chi scommette sulla nomina di Buffagni, ma i giochi non sono ancora fatti. A destare qualche preoccupazione tra gli addetti ai lavori è poi l'eccessiva vicinanza di esponenti politici al mondo delle imprese, partecipate e private. Ma il progetto è ancora in fieri. In ogni caso il sottosegretario va veloce. Anche se riuscire a mettere allo stesso tavolo il mondo economico, politico e finanziario italiano, di questi tempi, non sarà di certo una passeggiata. Per di più ci avviciniamo alla stagione delle nomine nelle partecipate. Eni, Enel e Leonardo dovranno cambiare i consigli di amministrazione e con tutta probabilità gli amministratori delegati. Anche se c'è già chi ha chiesto di restare in sella.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**AMBIZIOSO** Il 5 stelle Stefano Buffagni



**MILANESE** Stefano Buffagni, 35 anni, sottosegretario grillino agli Affari regionali

[Ansa]

# Antiriciclaggio, a settembre stretta sui prelievi “anomali” di contanti

**AUMENTERANNO  
I POTERI ATTRIBUITI  
ALL'UNITÀ  
DI INFORMAZIONE  
FINANZIARIA  
(BANKITALIA)**

## LA RELAZIONE

ROMA Il sistema economico italiano «è sano» ma ci sono «delle zone d'ombra che vanno rischiarate» e le misure varate, la collaborazione con banche, Poste e altri soggetti che maneggiano denaro, le stanno illuminando mentre ora si accenderà un faro sull'uso e abuso dei contanti, anomalia tutta italiana. Alla relazione annuale della Uif, l'unità di informazione finanziaria istituita presso la Banca d'Italia ma autonoma, il direttore Claudio Clemente si dice soddisfatto «dei risultati conseguiti» con un aumento delle segnalazioni del 4,5% a 98 mila che indicano una maggiore consapevolezza e impegno di tutti più che una mera crescita del fenomeno. Se infatti la gran parte (72%) arrivano da Banche e Poste, tuttavia i servizi di gioco online hanno raddoppiato le loro segnalazioni. E ora sarà il turno degli operatori di valute virtuali, inclusi di recente nel sistema di prevenzione. E le novità come Libra, la moneta digitale di Facebook (già nel mirino delle banche centrali di mezzo mondo), porranno dei problemi di giurisdizione. Ma anche i classici contanti, il cui uso resiste in Italia in maniera maggiore rispetto ad altri Paesi, rappresentano un rischio. E anche per questo da settembre partiranno le comunicazioni che la Uif, grazie ai poteri attribuitigli dalla riforma del 2017, potrà richiedere a banche, Poste e istituti di pagamento su prelievi e versamenti. In questo modo si potrà sapere il nome di chi ritira o versa banconote per oltre 10 mila euro in un mese. Non sarà una segnalazione automatica di operazione sospetta ma certo accenderà un faro da parte delle autorità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# L'Abi compie 100 anni. E ha già da lavorare per un altro secolo

DI ANGELO DE MATTIA

**L'**Abi ha cento anni, nel complesso ben portati nonostante difficoltà e impegni straordinari. Oggi nell'assemblea ordinaria annuale che si tiene a Milano, presente il capo dello Stato, li celebra. Aprirà l'assemblea, come di norma, il presidente Antonio Patuelli; seguiranno i discorsi del governatore di Bankitalia Ignazio Visco e del ministro dell'Economia Giovanni Tria. Da Patuelli ci si attende, sia pure nella necessaria sintesi, la rappresentazione del cammino compiuto dall'Associazione, che richiama quello di pari passo percorso dalle banche, dalla Vigilanza (almeno dal 1936), dall'ordinamento, senza trascurare gli impatti delle diverse fasi politico-istituzionali, ivi compreso il rapporto con il regime fascista.

Oggi, con gli insegnamenti che il secolo di vita propone e con i mutamenti attuati nella rinascita del Paese e con la Costituzione, l'Associazione (e il sistema) si trovano di nuovo in presenza di una sorta di passaggio d'epoca a motivo dell'impatto esercitato dalle nuove tecnologie, dall'uso dell'intelligenza artificiale, dalla concorrenza diffusa a livello globale, dal ruolo dei bilanci pubblici e dalla maggiore consapevolezza dei legittimi interessi dei risparmiatori. Nella valorizzazione della competitività, insieme con l'imprescindibile tutela della stabilità, la maggiore responsabilità ricade ovviamente sui singoli intermediari. Ma l'Abi, senza indulgere a spinte di supergestione, è chiamata a confermare la sua natura di non mera tutrice degli interessi delle associate, sintetizzando invece questi ultimi con gli interessi generali, il cui perseguimento si riverbera poi positivamente anche sugli interessi aziendali. Nel settore sono oggi circoscritte situazioni di difficoltà o di crisi; tuttavia a livello nazionale ed europeo si pone il problema di quale possa e debba essere l'apporto del sistema al superamento e, prima ancora, alla prevenzione delle crisi. La famigerata Direttiva Ue Brrd sul bail-in va rivista. Modifiche, più in generale, nelle normative e nella condotta concreta della Vigilanza unica non possono tardare; il progetto di Unione bancaria deve marciare, ma va valorizzata anche l'applicazione del principio di sussidiarietà verticale; nel contempo occorre prevenire nuovi eccessi regolamentari quale quello che intenderebbe limitare l'investimento in titoli pubblici o agganciarlo alla ristrutturazione dei debiti sovrani. Soprattutto si delinea l'esigenza di definire, considerata l'incidenza del complesso delle trasformazioni, il tipo

di banca che si profila per i prossimi decenni, le ipotesi di concorrenza che potrebbero affermarsi, di fatto, con altre imprese non strettamente bancarie, gli assetti organizzativi e territoriali degli istituti che ne risulteranno, le innovazioni nella governance, il rapporto con il personale e le organizzazioni sindacali, le attese per quel che riguarda l'agire del regolatore-controllore e l'opera del legislatore, nazionale e comunitario.

**Progetti di normative** cercano di farsi strada in Italia, muovendo da strampalate e dannose visioni degli istituti e della Banca d'Italia; fra non molto dovrebbe decollare una nuova commissione parlamentare di inchiesta sulle banche, che molti vedono pregiudizialmente in chiave punitiva. È giusto che l'Abi non intervenga sul ruolo di chi controlla gli istituti associati. Ma in questa caterva di proposte vi sono anche quelle che toccano, direttamente o indirettamente, le banche partecipanti al capitale della Banca d'Italia; proposte che, se mai facessero strada, determinerebbero la necessità di ricostituire i margini patrimoniali, arrecando così un danno agli intermediari coinvolti, i quali amministrano denaro non proprio ma dei risparmiatori e degli azionisti.

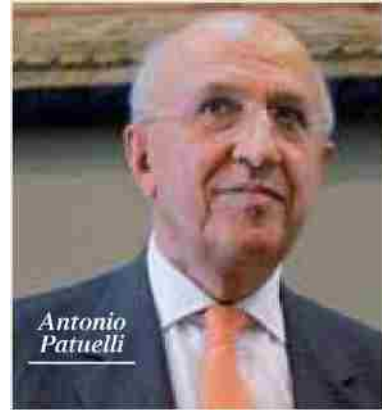
Il rapporto con la Commissione Europea e con gli altri organismi che intervengono in materia bancaria e finanziaria è fondamentale; esige che, come ha iniziato a fare l'Associazione anche istituendo una sede a Bruxelles, ci si attrezzi per fronteggiare adeguatamente, come del resto dimostra la vicenda Tercas, un rapporto dialettico impegnativo con gli organi comunitari.

A ciò si aggiunge, ancor più enfatizzato dalle vorticose trasformazioni in corso, il carattere cruciale del capitale umano, che pone problemi di formazione permanente, di incentivazione delle specializzazioni accanto a una conoscenza complessiva dell'operatività, di promozione di nuove funzioni e nuovi rapporti con la clientela. Di qui l'importanza dell'auspicabile, sollecita convergenza nella stipula del rinnovo del contratto collettivo di lavoro, a proposito del quale, avuta presente l'esperienza delle precedenti tornate in cui è stato poi fondamentale l'intervento del presidente Patuelli, questa volta ci si attende che in anticipo vengano rimossi ostacoli, veri o apparenti come tali ma non diffusamente condivisi nella categoria, allo sviluppo proficuo del negoziato. È importante anche la presenza del direttore generale Giovanni Sabatini nell'organo che cura le trattative.





In definitiva, è la stessa Abi che, per il complesso delle trasformazioni normative, funzionali e operative, è chiamata a rinsaldarsi. Patuelli ha assunto la presidenza dell'Assobancaria dopo la triste vicenda Mussari, mentre si scatenavano la crisi globale e, poi, quella europea e nazionale e, naturalmente, le banche risentivano delle gravi difficoltà dell'economia reale. Ora si può cautamente cominciare a tirare un sospiro di sollievo, mentre altri problemi, di diverso tipo, incombono come abbiamo visto. I cento anni trascorsi rappresentano un patrimonio di culture, esperienze e azioni, ma anche di contrasti, critiche, subite e rivolte, di progressi e arretramenti, che ora costituisce una preziosa ricchezza per affrontare i prossimi anni. Intanto, buon compleanno centenario. (riproduzione riservata)



## Per Carige c'è anche un piano B (con bad bank e good bank)

Gualtieri

**SALVATAGGI/1** BANCHE D'AFFARI AL LAVORO SU UN'ALTERNATIVA AL PROGETTO FITD-CCB

# Per Carige c'è anche un piano B

*L'intervento passerebbe tramite lo scorporo della good bank, che sarebbe venduta a un istituto italiano. Mentre la bad bank potrebbe essere gestita dagli attuali soci senza liquidazione*

DI LUCA GUALTIERI

Il piano che passa attraverso l'intervento del Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi (Fitd) e di Cassa Centrale resta per ora la strada maestra del salvataggio di Banca Carige. Proprio a cavallo del fine settimana dovrebbe prendere forma la proposta preliminare che lunedì 15 approderà al consiglio di amministrazione del Fitd, mentre la versione definitiva sarà messa a punto nell'arco della prossima settimana e comunque entro giovedì 25. Al momento insomma le energie delle numerose controparti coinvolte, a partire dalle banche contribuenti allo Schema Volontario, sono concentrate su questo progetto. In alcune banche d'affari però ha cominciato a circolare anche una seconda ipotesi di intervento che potrebbe diventare d'attualità se la cordata Fitd-Ccb non prendesse quota. Secondo quanto appreso da *MF-Milano Finanza*, il progetto sarebbe un ibrido tra un'operazione di mercato e il salvataggio delle banche venete realizzato nel giugno del 2017 con l'intervento di Intesa Sanpaolo. La differenza sostanziale rispetto a quel caso è che l'ipotesi allo studio non prevede la liquidazione dell'istituto di credito come invece accaduto per Popolare di Vicenza e Veneto Banca.

Nel concreto il salvataggio passerebbe attraverso lo scorporo degli attivi in bonis, una

vera e propria good bank, che sarebbero messe sul mercato e cedute probabilmente a una banca italiana. Nell'attuale Carige invece resterebbero i bad loans e gli altri attivi esclusi dal perimetro della vendita. La gestione di questi asset (in particolare il recupero dei crediti deteriorati) genererà un flusso di cassa che nel tempo consentirebbe agli attuali soci di rientrare di parte delle perdite subite in questi ultimi anni. Se questo è la bozza del piano B restano da definire alcuni tasselli fondamentali, a partire dalle condizioni a cui il cavaliere bianco acquisirebbe la good bank. Condizioni che ovviamente andrebbero discusse con il governo, soprattutto per quanto riguarda gli oneri di ristrutturazione che, nel caso delle banche venete, erano stati completamente sovvenzionati dallo Stato. Oggi, si fa notare, lo spazio fiscale è più limitato rispetto a due anni fa e soprattutto l'esecutivo gialloverde non sembra in vena di «regali» al settore bancario. È tuttavia possibile che nella delicata trattativa si individui un punto di equilibrio che spiani la strada all'intervento di un compratore. Non è un mistero l'interesse di Bper per un deal che non abbia impatti sul capitale. La banca modenese del resto ha esaminato i conti della Carige per diverse settimane a cavallo tra maggio e l'inizio di giugno e sarebbe per molti aspetti il candidato ideale per l'operazione.

Per il momento comunque commissari e advisor sono concentrati sull'operazione di sistema incardinata sullo Schema Volontario che vede in Cassa Centrale Banca il partner industriale. Il gruppo delle bcc trentine guidato da Giorgio Fracalossi dovrebbe partecipare all'aumento di capitale di Carige, acquisendone inizialmente una quota di minoranza destinata a crescere in futuro. A fianco di Cassa Centrale si dovrebbero muovere gli attuali azionisti della banca, a partire dalla famiglia Malacalza, che potrebbe versare qualche decina di milioni nel rafforzamento patrimoniale insieme a qualche altro socio. Gran parte dello sforzo comunque ricadrà sulle spalle del Fitd, che nella proposta definita dagli advisor dovrebbe scendere in campo sia con lo Schema Volontario (che convertirà il bond subordinato da 312 milioni sottoscritto a novembre) che con il braccio obbligatorio che potrebbe mettere sul piatto altri 200 milioni, anche grazie alla sentenza favorevole sul caso Tercas. Ulteriori munizioni sono attese da nuovi investitori come Mediocredito Centrale e Credito Sportivo che tuttavia non interverranno direttamente nell'equity, ma dovrebbero sottoscrivere un bond subordinato tier2. (riproduzione riservata)





Fabio Innocenzi

RILANCI AVVIATI I PRIMI CONTATTI CON BRUXELLES PER DEFINIRE L'USCITA DAL CAPITALE DELLA BANCA

# Il Tesoro apre il dossier Mps

Il ministero potrebbe ottenere una proroga fino a giugno 2020 per il piano di cessione del 70%. Tre le ipotesi: asta, cessione sul mercato e alleanza strategica. Favoriti Banco Bpm, Ubi e Bper

(Gualtieri a pagina 3)

SALVATAGGI/2 AVVIATI I PRIMI CONTATTI CON BRUXELLES PER DEFINIRE IL PROCESSO

# Il Mef prepara l'uscita da Mps

Roma potrebbe ottenere una proroga fino a giugno 2020 per presentare il piano. Le ipotesi? Asta, cessioni sul mercato o alleanza strategica. Favoriti Banco Bpm, Ubi e Bper. Il nodo della poltrona di Turicchi

DI LUCA GUALTIERI

Il destino del Montepaschi potrebbe presto tornare d'attualità per il sistema finanziario italiano. Secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, nelle ultime settimane il Tesoro (azionista di maggioranza con il 70%) avrebbe preso in mano il dossier relativo alla banca senese, avviando le prime interlocuzioni con Bruxelles. Sul tavolo c'è il piano di uscita dal capitale, che, in base agli accordi fissati al momento del salvataggio, dovrà essere definito entro la fine di quest'anno. È possibile però che, complice anche il profondo cambiamento in atto ai vertici delle istituzioni europee, Roma ottenga una proroga di sei mesi spostando la scadenza al giugno del 2020.

Entro quella data il Tesoro potrebbe aver definito non solo il calendario di uscita ma anche la modalità su cui incardinare la privatizzazione. Le strade possibili sono tre: un'asta pubblica, una sequenza di accelerated bookbuilding (da due a quattro, secondo le prime stime), l'aggregazione con un'altra banca. Si opterà naturalmente per la soluzione più conveniente per l'azionista, anche se proprio in que-

ste settimane in alcune banche d'affari hanno iniziato a circolare le prime ipotesi di *combination*. I candidati naturali sono gli istituti di medie dimensioni, cioè Banco Bpm, Ubi Banco e Bper, che pure non hanno ancora portato in cda alcuna ipotesi. Vero è, in ogni caso, che la privatizzazione del Monte sarà un tassello fondamentale del consolidamento bancario che si aprirà nel 2020, un tassello su cui diversi ceo hanno già iniziato a ragionare. Difficilmente sul dossier si affaceranno le due banche maggiori, cioè Intesa Sanpaolo e Unicredit, che già hanno una forte esposizione sul mercato italiano. Altrettanto improbabile è un interesse da parte di istituti stranieri. Se insomma l'iter di privatizzazione si sta lentamente mettendo in moto, non mancano alcuni elementi di incertezza. In primo luogo non è ancora stato definito il destino di Antonino Turicchi, il dirigente del Mef che gestisce i dossier delle privatizzazioni e che siede anche nel board di Mps come vice presidente. Non è ancora chiaro se Turicchi, in scadenza, sarà confermato oppure sostituito da altri funzionari (si fa il nome della sua vice Olga Cuccurullo).

In attesa insomma che arrivino indicazioni dall'azionista, il Monte potrebbe procedere nel processo di ristrutturazione di pulizia dell'attivo, passaggio propedeutico al processo di privatizzazione. Anche se nell'ultimo anno i progressi sono stati significativi, la banca è ancora lontana dai target richiesti dalla Bce che punta a portare gli istituti vigilati sotto il 10%. Serve insomma un'ulteriore sforzo per allinearsi ai target e attrarre potenziali investitori. Ecco perché, come riportato da *MF-Milano Finanza*, entro la fine dell'anno l'istituto potrebbe aggredire uno stock di unlikely to pay dal valore nominale compreso tra 7 e 8 miliardi. Il nodo resta ovviamente quello del prezzo che però potrebbe essere risolto coinvolgendo soggetti con un rendimento atteso meno aggressivo rispetto ai fondi speculativi. Una descrizione che si adatta perfettamente alla Sga, un soggetto ormai sempre più attivo sul mercato italiano del credito deteriorato. Il gruppo guidato da Marina Natale potrebbe intervenire con una modalità simile a quella adottata da Intrum per la gestione degli npl di Intesa, realizzando cioè una partnership con la banca. (riproduzione riservata)





GRAFICA MF-MILANO FINANZA



## Raccolta di Banca Generali a 407 mln

**B**anca Generali ha realizzato a giugno 2019 una raccolta netta di 407 milioni, portando il dato cumulato da inizio anno a oltre 2,8 miliardi, mentre le masse in consulenza evoluta sono cresciute del 78% rispetto ai 2,3 miliardi registrati a fine 2018, raggiungendo quota 4 miliardi. «Un altro mese in decisa crescita per i flussi di raccolta», è stato il commento dell'ad e dg Gian Maria Mossa, «con una domanda molto attenta alle caratteristiche della nostra offerta in chiave di diversificazione e protezione. Il bilancio del semestre conferma che i nostri consulenti si posizionano ai vertici del mercato di riferimento per professionalità e competenze. La volatilità e l'incertezza per le variabili economiche e geo-politiche sta avvicinando le famiglie alle opportunità della consulenza evoluta, che consente di monitorare non solo gli asset finanziari ma il patrimonio nella sua interezza». In borsa il titolo Banca Generali ieri si è apprezzato dell'1,5% a quota 26,74 euro. Da inizio anno l'apprezzamento è circa del 20%. (riproduzione riservata)



## Bper stringe con Fondazione Sardegna

**I**l cda di Bper ha deliberato di esercitare le deleghe attribuite dall'assemblea straordinaria del 4 luglio concernenti un aumento di capitale sociale a pagamento riservato a Fondazione di Sardegna da liberarsi in natura mediante conferimento di azioni ordinarie Banco di Sardegna e l'emissione di un prestito obbligazionario convertibile Additional Tier 1 da offrire integralmente in sottoscrizione anch'esso alla Fondazione e il contestuale aumento di capitale a servizio della conversione di tale prestito. Il cda ha determinato l'aumento di capitale in relazione al conferimento per complessivi 168,3 milioni di euro mediante emissione di 33 milioni di azioni ordinarie Bper al prezzo unitario di 5,1 euro (3 euro a capitale sociale e 2,1 a sovrapprezzo). Il cda ha altresì approvato l'emissione dell'At1 di importo nominale di 150 milioni da offrire in sottoscrizione a Fondazione, a un prezzo complessivo di 180 milioni. Ad esito dell'esercizio delle deleghe risultano avverate tutte le condizioni sospensive previste dall'accordo quadro sottoscritto tra Bper e Fondazione il 7 febbraio scorso. Si prevede che l'esecuzione delle operazioni previste dall'accordo quadro possa avvenire entro il corrente mese. Intanto sul fronte borsistico va registrato che ieri a Piazza Affari il titolo Bper ha terminato le contrattazioni in calo dello 0,83% a 0,81 euro per azione. (riproduzione riservata)



*Il caso*

# L'idea di Madrid Tassare le banche per ogni reclamo

di **Rosaria Amato**

**U**na Autorità indipendente che difenda gli utenti bancari da clausole vessatorie o comunque illegali. In Spagna il ministero dell'Economia sta mettendo a punto un progetto di legge con una novità che minaccia di diventare un peso notevole per le banche: una sorta di "tassa" di 200 euro che gli istituti dovranno pagare per ogni reclamo ricevuto. Un costo addizionale che, dato l'attuale livello di contenzioso, potrebbe anche ammontare a diversi milioni per l'intero settore, osserva la stampa spagnola. Evidentemente l'idea è quella di spingere le banche a fare più sforzi per risolvere al proprio interno le controversie con i clienti. D'altra parte il progetto di legge mira anche a disincentivare da parte degli utenti bancari la tendenza a seguire le vie legali, intasando i tribunali. Le decisioni della nuova Authority saranno vincolanti per la banca se la richiesta non supererà i 50.000 euro, altrimenti avranno il valore di raccomandazioni. Lo stesso valore che hanno avuto finora le decisioni del Banco de España, che pur essendo favorevoli al consumatore nel 70% dei casi, non sono però esecutive.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Lo schema sin qui concordato prevede l'azzeramento degli Npl  
Possibile la presenza di un soggetto interessato a fare pulizia

# Rafforzamento patrimoniale Carige l'ipotesi di un fondo nella cordata

## IL RETROSCENA

Alberto Quarati / GENOVA

In attesa del Consiglio di gestione dello Schema volontario di lunedì, primo passo verso la conversione del bond sottoscritto in autunno, in ambienti finanziari si ragionano sulle mosse che porteranno alla costruzione del rafforzamento patrimoniale per mettere in sicurezza la banca rispetto ai parametri patrimoniali richiesti da Francoforte, attuare il piano industriale e renderla appetibile nell'ottica di future aggregazioni: quella soluzione industriale auspica un po' da tutti, ma soprattutto dal governo, almeno in questa fase.

Il tempo stringe: il 25 la banca centrale europea vuole l'offerta vincolante sul tavolo. La conversione del bond è il primo passo per arrivare ai 700 milioni che dovrebbero costituire l'aumento di capitale: 320 vengono appunto dalla conversione del bond, 380 saranno denaro fresco. A questi si aggiungerà il contributo di due enti controllati dallo Stato, Credito Sportivo e Mediocredito Centrale, nella forma di un'obbligazione convertibile. Il denaro fresco dovrebbe arrivare da Cassa centrale Banca, il credito cooperativo trentino, che punta a una quota sotto il 10%, metterebbe così un piede fuori dalla sua regione, si parla di un esborso da 100 milioni. Un ruolo - non ancora definito - sarà giocato dagli at-

tuali azionisti della banca, in particolare Malacalza Investimenti che controlla il 27,5% di Carige, per cui sono stati ipotizzati 100 milioni, ma il Fitd attende soprattutto il via libera al piano nella futura assemblea in cui tutto il lavoro di questi mesi dovrà essere votato dagli azionisti. Il Fitd coprirebbe la parte mancante, fino a 200 milioni di euro, anche se ieri circolavano voci sull'ingresso di un possibile nuovo soggetto: un fondo d'investimento - ma non si sa se Apollo o meno - disposto a fare la sua parte in cambio di una cessione di una *tranche* di crediti deteriorati: perché l'altro elemento del piano emerso mercoledì è che la banca si priverebbe di tutti gli Npl. Da notare che il fondo Apollo, la cui proposta su Carige è stata respinta dal Fitd meno di un mese fa, ma comunque presentata ai commissari di Carige, già nel 2016 aveva ipotizzato un'offerta per il 51% della banca in cambio di tuttigli Npl che aveva in pancia. Malacalza Investimenti si è espressa duramente nei confronti del fondo, ma non è detto che le interlocuzioni tra i rispettivi advisor non abbiano portato a una quadra, facendo rientrare il fondo all'interno dello schema del rafforzamento patrimoniale. «Globalmente, questa è un'operazione per comprare tempo - commenta una fonte finanziaria -. I deteriorati, in questa fase sono la cosa che più interessa della banca». Un elemento che forse può essere giocato per favorire il rilancio della banca. —

## LE BANCHE ITALIANE

### L'Abi festeggia 100 anni con Mattarella e Conte

L'Associazione bancaria italiana festeggia oggi a Milano, a Piazza Affari, un secolo di attività. La celebrazione cade in un momento cruciale, a pochi giorni dalla decisione della Commissione europea di non aprire la procedura di infrazione per deficit eccessivo nei confronti dell'Italia. Restano nodi irrisolti, oltre ai conti pubblici. E la gestione della crisi di Carige è uno di questi. Sia il premier Conte che il presidente Mattarella parteciperanno alla giornata.



Una filiale della Carige



**IN BREVE****PIANO 2019/20****Ubi chiude 76 filiali  
ma niente esuberi**

Seguendo le linee guida annunciate con il piano industriale 2019/20 il Gruppo Ubi Banca procederà alla chiusura di 76 tra filiali e minisportelli collocati in tutta Italia e alla rilocalizzazione (spostamento di sede) di altre 4 filiali. Ieri, a Bergamo, il gruppo ha incontrato i sindacati per annunciare questo ulteriore passo nella realizzazione del Piano di razionalizzazione e ammodernamento della struttura distributiva del gruppo. Ai rappresentanti dei lavoratori sono arrivate garanzie che l'iniziativa non avrà alcun impatto occupazionale per i circa 200 dipendenti interessati. Le parti si sono riaggiorate al 24 luglio.



# Ecco il piano salva Carige

## Una settimana per chiudere

### CREDITO

Servono 900 milioni: 320 da Schema volontario, 400 da privati, 200 da un bond

Il Fondo interbancario è l'unico disposto attualmente a mettere cash

Luca Davi  
Laura Serafini

La "colletta" per Carige è ancora in corso. E i prossimi giorni saranno decisivi per tirare le somme e chiudere la partita. Ma nel frattempo il piano di salvataggio misto pubblico-privato sembra fare passi avanti.

Lo schema di intervento del resto appare sempre più concreto. A partire da un fabbisogno complessivo per la banca genovese che si attesterebbe al momento attorno ai 900 milioni. Una cifra superiore ai circa 780 previsti dal piano dei Commissari di febbraio. Ma che si renderebbe necessaria per permettere alla banca ligure di liberarsi della sostanziale totalità (pari a 3,3 miliardi) dei crediti deteriorati in pancia, grazie all'intervento della Sga. Tecnicamente l'aumento di capitale in sé sarebbe pari a 700 milioni circa, mentre 200 milioni circa verrebbero coperti da un bond subordinato Tier 2 ancora in cerca di sottoscrittori.

Entrando nel dettaglio della componente equity, 320 milioni arriverebbero dalla conversione del bond subordinato in mano allo Schema volontario (il cui consiglio si riunirà lunedì per fissare la data dell'assemblea

che darà il via all'operazione), mentre gli altri 380-400 milioni circa sono da recuperare tra diversi soggetti privati. Tra questi c'è il Fondo interbancario per la tutela dei depositi, l'unico che al momento appare chiaramente disposto a mettere cash. L'impegno definitivo del Fondo che rappresenta la totalità delle banche italiane dipenderà però dal contributo che arriverà dagli altri soggetti privati, dalla famiglia Malacalza (27,8%), azionista di maggioranza che dovrà dare l'ok all'intera operazione. Il Fondo, suo malgrado, farebbe comunque da rete di sicurezza dell'intera operazione, per coprire eventuali ammanchi derivanti da defezioni di altri soggetti.

Un ruolo da *anchor investor* industriale lo avrebbe poi Cassa Centrale Banca (Ccb), che potrebbe mettere sul piatto tra i 70 e i 90 milioni. Il gruppo delle Bcc basato a Trento sta studiando il dossier. Tanto che, per il 18 luglio, è convocato un Cda straordinario che avrà all'ordine del giorno il progetto Carige. In Ccb le bocche sono cucite e dall'istituto non filtra alcun commento sul potenziale coinvolgimento. Sul mercato però si ragiona sulla *ratio* industriale di un'operazione simile. Che, se portata a termine, evidenziano diversi osservatori, verrebbe fatta con l'obiettivo di apportare significativi benefici sia dal lato del gruppo cooperativo che dal lato della banca ligure: secondo alcune letture, si potrebbero ad esempio creare sinergie industriali su alcuni fronti così come si punta a far nascere partnership sul fronte della bancassurance o del risparmio gestito.

Si vedrà se l'operazione andrà in porto. Va detto che se le iniziative per garantire la sottoscrizione della quota

di equity necessaria a supportare il nuovo piano industriale di Carige ferono, sul fronte del bond subordinato al momento appare tutto fermo. Non risulta che l'Istituto di credito sportivo e il Mediocredito centrale, coinvolti nell'operazione dall'azionista di riferimento, il ministero per l'Economia, abbiano ancora ricevuto un via libera ufficiale, ma nemmeno ufficiale, all'operazione. Le due banche a controllo pubblico dovrebbero sottoscrivere il bond per un importo complessivo non superiore a 175 milioni; 150 milioni di Credito sportivo e 25 milioni di Mcc. Quest'ultima non potrebbe andare oltre, per non superare la soglia di patrimonio libero e bloccare nei fatti le attività della banca. Tra l'altro non sono ancora state fornite ulteriori informazioni relative al tasso di interesse (comunque previsto a livelli di mercato) che sarebbe riconosciuto da Carige ai due investitori.

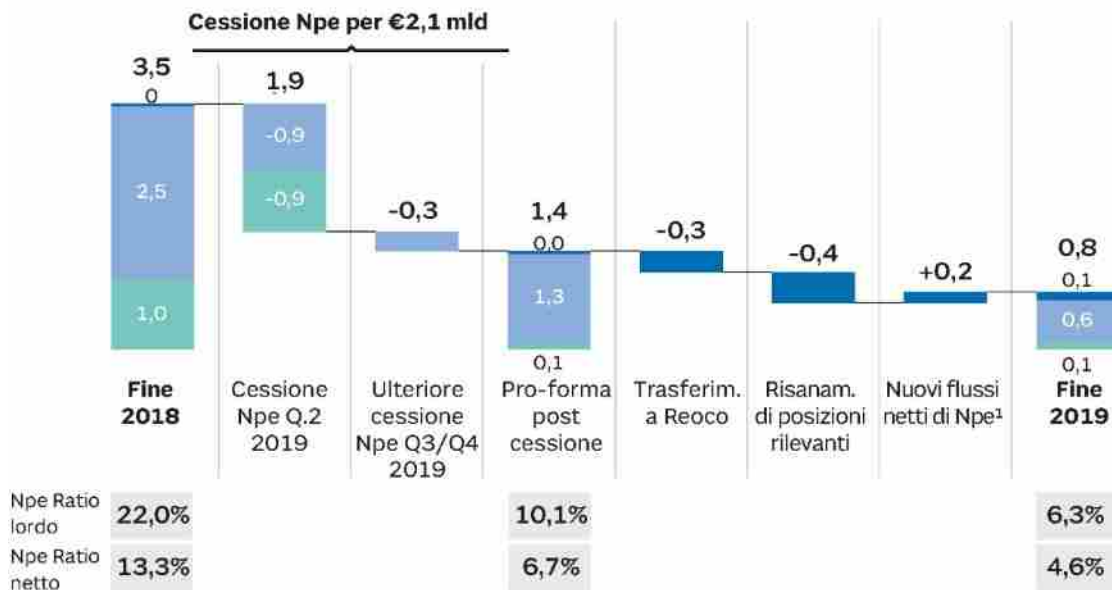
Nei fatti a Roma la situazione è in standby e secondo alcuni questo si spiegherebbe con un tentativo parallelo - non è molto chiaro se riconducibile ad ambienti politici - di trovare una soluzione alternativa che consenta di vendere o mandare in sposa la banca genovese a un altro istituto bancario italiano o estero. Il problema, però, come già emerso nei giorni scorsi, è che il precedente della cessione delle banche venete a Intesa Sanpaolo fa da *benchmark* e non ci sono competitor interessati a muoversi senza che prima sia fatta una profonda pulizia dei conti di Carige spostando gli oneri a carico pubblico. In ogni caso ormai è questione di poco tempo: qualsiasi sia la strada prescelta la verità si saprà entro una settimana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Il percorso verso la solidità

Lo smaltimento dei crediti deteriorati (Npe). Dati in miliardi euro

■ "SCADUTI" ■ "INADEMPLIENZE PROBABILI" ■ SOFFERENZE



Fonte: Fonte: Piano Carige

**PANORAMA****IMMOBILIARE**

## Mps lancia la gara per 350 milioni di asset

Dopo molti stop e rinvii parte la gara per la vendita del portafoglio immobiliare di Mps. Con un netto cambiamento rispetto a quanto deciso mesi fa. Secondo indiscrezioni il pacchetto che va sul mercato è stato ridimensionato a 350 milioni di euro contro i 600 milioni inizialmente stabiliti (la banca dovrebbe vendere 500 milioni di immobili entro il 2021). Restano nel portafoglio da cedere gli asset di pregio. In cinque edifici è concentrato il valore di 250 milioni di euro. Tra questi ci sono la sede storica della banca a Milano, in via Santa Margherita 11, a due passi dalla Scala, due immobili in via del Corso a Roma e altri due asset di alto livello a Firenze (Palazzo Sassetti) e a Padova. Sono spariti dal perimetro gli asset di Siena, che facevano parte di un primo elenco circolato sui tavoli degli investitori.

Sono attese le offerte non vincolanti per inizio settembre e quelle vincolanti per la fine del mese in modo da finalizzare la vendita entro l'anno. Si possono fare offerte per il singolo asset o per l'intero portafoglio, che può interessare i grandi investitori internazionali value added (soggetti che puntano ad acquisire immobili da valorizzare), che nel nostro Paese cercano operazioni di ampie dimensioni.

Advisor della vendita è Duff & Phelps Reag, advisor legale è invece Legance.

— **P. De.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Milano.** La sede storica di Mps, via Santa Margherita, tra gli immobili in vendita.



**MARCIA INDIETRO SOTTO LA SOGLIA DEL 10%****UniCredit al 9,3% in Mediobanca**

Marcia indietro su Mediobanca: UniCredit torna sotto il 10%. La banca di Piazza Gae Aulenti ha comunicato alla Consob di essere scesa dal 10,117% di fine giugno al 9,378%, di cui l'8,807% con diritti di voto. UniCredit ha limato dall'8,848% precedentemente denunciato la partecipazione diretta e smontato parte della posizione potenziale in opzioni che prevedeva a scadenza la consegna di azioni, ridimensionandola dall'1,079% allo 0,422%. Si tratta di «contratti di cessione di opzioni put, per finalità di copertura del rischio derivante da attività di market maker su strumenti finanziari con scadenze comprese tra il 2019 e il 2023 (investment certificates, con rendimento indicizzato a un basket di titoli inclusi quelli di Mediobanca)». La posizione potenziale relativa a opzioni che prevedono il pagamento cash a scadenza (tra quest'anno e il 2021), è stata invece ritoccata dallo 0,19% allo 0,149%. UniCredit aveva assicurato comunque che le operazioni in derivati avevano finalità di copertura del rischio e non erano invece dirette «in alcun modo ad acquisire azioni Mediobanca a titolo di stabile partecipazione». Dovessero esserci movimenti nell'azionariato in prossimità delle assemblee di Mediobanca - che tradizionalmente si tengono a fine ottobre - non lo si vedrà quindi dall'esercizio delle opzioni legate ai certificati emessi dalla banca guidata da Jean-Pierre Mustier, che è tornata sotto la soglia informativa.

—A.OI.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**DALLA FINANZA****BANCA GENERALI****A giugno raccolta  
netta a 407 milioni**

Banca Generali ha realizzato a giugno una raccolta netta pari a 407 milioni di euro, portando a oltre 2,8 miliardi il dato da inizio anno. La componente gestita si è attestata a 178 milioni (1.190 milioni da inizio anno), la consulenza evoluta a 400 milioni (4 miliardi). «La volatilità e l'incertezza per le variabili economiche e geopolitiche sta avvicinando le famiglie alle opportunità della consulenza evoluta che consente di monitorare con accuratezza non solo gli asset finanziari ma il patrimonio nella sua interezza», sottolinea l'a.d Gian Maria Mossa.



# Legal & General: da Milano partirà la crescita post Brexit

## ASSET MANAGEMENT

La nuova sede italiana sarà potenziata, rivela il colosso britannico dei fondi

Mara Monti

Legal & General Investment Management, la prima società di asset management britannica, vuole crescere all'estero e ha scelto l'Italia per la sua espansione post Brexit. La divisione specializzata nell'asset management è parte di L&G Group, attiva non solo nella gestione di fondi pensione e nell'investment management, ma anche nei settori delle assicurazioni e dei mutui. LGIM conta oggi *asset under management* per oltre mille miliardi di sterline, una cifra che la colloca all'undicesimo posto nel ranking mondiale e al secondo tra le società europee, con una capitalizzazione di Borsa da parte di L&G Group di 16 miliardi di sterline.

A dicembre ha aperto un ufficio di rappresentanza a Milano, guidato da Giancarlo Sandrin, ex manager di Blackrock, e ora intende crescere velocemente con nuove assunzioni. «L'Italia è un mercato importante per le attività di asset management - spiega Sonja Laud, *deputy chief investment officer*, che il Sole 24 Ore ha incontrato nel suo ufficio nella City di Londra-. Al momento abbiamo iniziato con la gestione sul mercato degli ETF, ora siamo pronti a distribuire anche la nostra gamma di fondi attivi».

In attesa di capire che cosa succederà con la Brexit, quando la Gran Bretagna il prossimo 31 ottobre uscirà dall'Unione Eu-

ropea probabilmente senza un accordo, LGIM si dice pronta per la scadenza: «Abbiamo fissato la nostra *legal entity* a Dublino, domiciliando tutti i nostri fondi in Irlanda e Lussemburgo - spiega la *strategist*, che da settembre sarà CIO per le scelte strategiche del gruppo (previa approvazione del regolatore Uk) -. Questo perché quando la Gran Bretagna uscirà dall'Europa l'entità legale britannica non potrà più operare in Europa. Noi siamo pronti. Tuttavia, nel caso in cui la Gran Bretagna decidesse di restare in Europa, noi non torneremo indietro: gli investimenti fatti resteranno». La manager spiega che tutte le società inglesi attendono la decisione definitiva e nel momento in cui dovesse scattare la deadline tutto è pronto per operare nel nuovo regime post Brexit. «In questo contesto, la crescita all'estero diventa inevitabile e il prossimo "trillion" non verrà realizzato in Gran Bretagna».

In Italia LGIM ha iniziato ad operare nel settore degli ETF acquisendo la piattaforma europea di ETF Canvas da ETF Securities. Quello dei fondi passivi è un mercato ancora in espansione e con molte opportunità, dal momento che nel nostro Paese lo scorso anno la crescita del settore è stata doppia rispetto al resto dell'Europa. Dai fondi multi asset a quelli *fixed income*, fino alle soluzioni ESG - queste ultime in forte crescita in Europa - sono alcuni dei prodotti della società per il mercato italiano.

Nella sua veste di *strategist*, l'attenzione di Sonja Laud è rivolta alle decisioni delle Banche centrali e soprattutto alla nuova fase che verrà inaugurata dal prossi-

mo presidente di Eurotower, Christine Lagarde: «Il mercato si attende una conferma dell'attuale politica monetaria per non rischiare di mettere sotto pressione i mercati», spiega Laud. Più incerte le motivazioni sull'attesa riduzione dei tassi da parte della Federal Reserve. Secondo la *strategist*, «negli Stati Uniti non ci sono ragioni per adottare una politica espansiva, dal momento che l'economia continua a dare segnali di crescita a ritmi sostenuti ed è stata quasi raggiunta la piena occupazione. L'unica spiegazione è da ricercare nella necessità, da parte della Fed, di assicurare i mercati per evitare pericolosi *sell-off*».

Così facendo, però, si rischia di rimandare la fase di normalizzazione dei tassi di interesse in funzione dell'andamento dell'economia: «Dalla crisi finanziaria in poi le politiche accomodanti delle banche centrali hanno consentito di immettere abbondante liquidità nel sistema spingendo gli investitori alla ricerca spasmodica del rendimento. Hanno così trovato spazio emissioni obbligazionarie più rischiose, in grado di garantire un rendimento elevato: non è un caso che oggi i corporate bond BBB rappresentino il 50% dell'indice dei bond investment grade».

Che cosa succederà nel momento in cui i tassi dovessero cambiare direzione? Questa sarà la fase più critica: «Le banche centrali stanno testando il punto critico oltre il quale il sistema non sarà in grado di assorbire flussi di vendita consistenti, ma se la regolamentazione si è preoccupata di rafforzare il capitale delle banche, nessun test è stato realizzato per capire se il sistema sia pronto alla nuova fase».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**SONJA LAUD**  
Deputy chief investment officer di Legal & General Investment Management





# I NODI CHE AFFOSSANO LE BANCHE TEDESCHE

## PESANO ATTIVITÀ DI TRADING IN TITOLI ESTERI E TASSI NEGATIVI: EUROBOND SVOLTA UTILE

di **Gianpaolo Rossini**

**A**nche per il nome a volte scambiato per quello di una banca centrale, Deutsche Bank (Db), prima banca tedesca, è lo specchio di errori della politica economica tedesca di questi due decenni del nuovo secolo. Errori sottovalutati dalle autorità di Eurolandia spesso influenzate da Berlino. I ricorrenti bilanci in forte perdita di Deutsche Bank dal 2014 sono segnali che fanno riflettere. Ma quali le ragioni dei conti in rosso di Db dopo la crisi fotocopia della Commerzbank, seconda banca tedesca? I punti dolenti sono due. Attività di trading-investimento in titoli esteri e tassi d'interesse negativi che dai Bund, titoli del debito pubblico teutonico, si scaricano su tutta l'economia.

I grandi investimenti in titoli e derivati della Db scaturiscono dalla grande disponibilità di risparmio che non riesce a trovare impieghi in Germania la quale, per questo, soffre da quasi due decenni di un enorme surplus del conto corrente della bilancia dei pagamenti con l'estero. Uno squilibrio cronico, di cui i governi tedeschi si sono fatti vanto in passato in maniera maldestra, che ammorba i rapporti economici globali, in particolare con gli Usa. In più, impone al sistema bancario tedesco di investire sovrabbondante capitale all'estero anche in forme rischiose. Si aggiunga poi che il management delle banche tedesche non ha dimostrato negli ultimi anni una capacità di muoversi sui mercati finanziari internazionali all'altezza delle risorse gestite, commettendo costosissimi errori. Deutsche Bank perde in un solo colpo oltre un miliardo di euro in una operazione su bond americani in cui è coinvolto Warren Buffett. Ma da cosa è causato l'eccesso di risparmio tedesco che danneggia le banche ed è alla base degli squilibri commerciali? Semplice: la politica fiscale, os-

sessionata dallo *Schwarze null* (letteralmente «zero nero», è il deficit pubblico zero) che porta la Germania nel 2018 ad avere un surplus di bilancio pubblico pari all'1,5% del Pil e un surplus con l'estero vicino all'8 per cento.

La rigida politica fiscale frutto di una impostazione legalista (basta vedere quanto è preponderante la presenza di giuristi nelle stanze dei bottoni del potere economico pubblico tedesco) aggiunge al già eccessivo risparmio privato quello pubblico, esasperando gli squilibri finanziari. Questa politica errata comincia a presentare i conti. Commerz e Db ne sono le prime vittime. Ma la reazione Usa sui dazi vedrà come seconda vittima l'intera Ue che supporterà il costo sul piano commerciale, Italia *in primis*, dell'esagerato squilibrio tedesco. Per fare un confronto la Cina ha un surplus con l'estero tra l'1,5% e il 2% del Pil.

Una seconda, ma non secondaria, ragione dell'ammaloramento dei conti delle grandi banche tedesche sono i bassi tassi d'interesse scesi a livelli mai visti. Durante la grande depressione degli anni 30 del secolo scorso, i tassi sui titoli pubblici non erano mai andati in zona negativa (neppure quelli a 3 mesi e quelli a 20 anni vicini al 2%). Oggi, in Germania sono negativi i tassi su tutti i titoli con maturità fino a dieci anni.

Un sano mercato di eurobond eviterebbe tutto questo. Purtroppo però Berlino non accetta di dar vita agli eurobond perché ritiene - a torto - che questi caricherebbero sui tedeschi i costi di politiche fiscali non abbastanza severe di Italia e di altri Paesi. Certo gli eurobond farebbero aumentare i tassi tedeschi e diminuire quelli sui titoli italiani e degli altri periferici affetti dagli spread. Ma questo non implica alcun esborso dei cittadini tedeschi a favore dell'Italia. Aumenterebbero solo gli interessi che le banche tedesche (e i consumatori tedeschi) percepirebbero sugli eurobond emessi da Berlino. E questo sarebbe ossigeno per le banche (e le assicurazioni) tedesche che eviterebbero eccessivi rischi. Vengono al pettine i nodi di politiche sbagliate per cui i contribuenti teutonici pagheranno per salvare le loro banche e gli europei supporteranno i dazi Usa, figli dell'esagerato surplus tedesco.

Docente ordinario di Politica economica,  
Università di Bologna

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Credito sportivo: rete con Fondazioni e Regioni

**Gli obiettivi.** Si punta alla riqualificazione delle infrastrutture agonistiche, ma anche al sostegno di iniziative di recupero di edifici scolastici e culturali

**Le modalità di intervento.** Il modello è quello di hub capaci di sfruttare tutte le potenzialità finanziarie attivabili combinando pubblico e privato

**Laura Serafini**

L'Istituto per il Credito Sportivo lancia un nuovo modello di collaborazione con Regioni, Finanziarie regionali e Fondazioni di origine bancaria per riqualificare infrastrutture sportive, ma anche per sostenere interventi di recupero di edifici scolastici e culturali. Il progetto pilota, partito con la Toscana, è soltanto l'inizio di un processo che dovrà essere replicato ed esportato in altre aree del Paese. «Vogliamo costituire degli hub, con base regionale, che consentano pianificazione e programmazione degli interventi, evitando sovrastrutturazioni, garantendo uno sviluppo sostenibile e sfruttando tutte le potenzialità finanziarie che si possono attivare combinando pubblico e privato». Andrea Abodi, presidente dell'istituto bancario uscito dal commissariamento un anno e mezzo fa, racconta il progetto che è stato avviato nei mesi scorsi in Toscana e che potrebbe essere presto replicato in tutta Italia. «Siamo partiti da una Regione nella quale la nostra attività di finanziamento è un po' sotto la media nazionale (220 mila euro l'importo medio dei mutui pubblici, contro 261 mila euro a livello nazionale, ndr) - spiega Abodi -. Ma è una realtà virtuosa nella quale vogliamo sperimentare una stretta relazione, che non c'è mai stata, tra Istituto, Regione e il mondo delle fondazioni, per poi coinvolgere l'altro pilastro: quello della finanza privata. Fattori principali sono le garanzie, la contribuzione in conto capitale di misure nazionali delle Regioni e delle fondazioni e la contribuzione in conto interessi da parte della nostra banca. Il meccanismo prevede che sia strutturato un sistema di garanzie, al quale associare una quota di fondo perduto,

da parte delle Regioni per gli enti locali e delle finanziarie regionali per i privati. Poi ci sono le Fondazioni - nel caso toscano abbiamo iniziato con quella della Cassa di Risparmio di Lucca - con i loro bandi. Tutto questo si combina con le incentivazioni dei tassi di interesse che può fare la nostra banca attraverso la gestione separata del Fondo Contributo Interessi, che lo Stato ha affidato al Credito Sportivo: per gli enti locali il tasso può tendere a zero, per i privati può essere agevolato».

Nel piano che sta prendendo forma, tutte le realtà coinvolte sono chiamate a fare uno sforzo di coordinamento delle loro azioni: le Regioni devono riuscire ad attivarsi per fare provvista anche attraverso i fondi comunitari. Le fondazioni bancarie devono muoversi nell'ambito dei vincoli statutari che stabiliscono come utilizzare gli utili di esercizio. «Per quanto riguarda ICS - continua il presidente - esiste un plafond annuale minimo di oltre 100 milioni destinato agli enti locali. Il nostro lavoro sarà, man mano che prendono corpo le diverse collaborazioni, quello di profilare i fondi per ogni singola Regione e per tematiche d'intervento». Dopo la Toscana la prossima potrebbe essere la Puglia, anche se, di pari passo, il management del Credito Sportivo intende individuare sul territorio nazionale tutte le fondazioni di origine bancaria con le quali sia possibile avviare questi progetti tanto più nell'ottica della valorizzazione del patrimonio pubblico.

«In Puglia - prosegue Abodi - siamo andati avanti in maniera significativa con la Regione e Puglia Sviluppo. Si sono attivati in modo molto proficuo per raccogliere risorse comunitarie, soprattutto per la parte di competenza di Puglia Sviluppo, che

consentono di investire a fondo perduto percentuali rilevanti in progetti che si ritengono eleggibili. Questa componente di equity pubblica e il contributo dato dalla banca in termini di garanzie e di costo del denaro, migliorano sensibilmente la finanziabilità delle iniziative, contenendo in modo sano il coinvolgimento del privato. Da questo punto di vista è una Regione che può disporre di una potenza finanziaria che altre Regioni ancora non hanno». In Puglia deve essere ancora individuata la Fondazione che può essere coinvolta in questa tipologia di iniziative.

Il modello al quale sta lavorando l'Istituto per il Credito Sportivo punta a mettere in piedi un sistema replicabile, che serva soprattutto per la riqualificazione di impianti esistenti, possibilmente nell'ambito di piani di rigenerazione urbana. «L'obiettivo prioritario - dice Abodi - è concentrarsi sul miglioramento di ciò che è esistente e solo dopo pensare alle nuove infrastrutture. Essenziale è il lavoro di coordinamento tra le varie realtà coinvolte che metta in relazione e faccia dialogare tra loro tutte le possibili misure finanziarie incentivate, lavorando in un'ottica di pianificazione e programmazione degli interventi che limiti la costruzione di nuovi impianti e il consumo di territorio. Si favorisce così la riqualificazione prioritariamente in termini di messa in sicurezza, abbattimento delle barriere architettoniche ed efficientamento energetico, temi cruciali per ICS, la banca sociale dello sviluppo. Per il Credito Sportivo i finanziamenti su infrastrutture esistenti rappresentano l'85 per cento degli affidamenti annui agli enti locali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**L'INIZIATIVA****Il progetto pilota**

Avviato in Toscana, l'Istituto per il Credito Sportivo ha lanciato un nuovo modello di collaborazione con Regioni, Finanziarie regionali e Fondazioni di origine bancaria per riqualificare infrastrutture sportive, ma anche per sostenere interventi di recupero di edifici scolastici e culturali.

Si tratta dell'inizio di un processo che dovrà essere esportato in altre aree del Paese. La prossima tappa potrebbe essere la Puglia

**Garanzie e incentivazioni**

Il meccanismo prevede che sia strutturato un sistema di garanzie, al quale associare una quota di fondo perduto, da parte delle Regioni per gli enti locali e delle finanziarie regionali per i privati.

Poi ci sono le Fondazioni - nel caso toscano si è iniziato con quella della Cassa di Risparmio di Lucca - con i loro bandi. Tutto ciò si combina con le incentivazioni dei tassi di interesse che può assicurare il Credito sportivo attraverso la gestione separata del Fondo Contributo. Interessi: per gli enti locali il tasso può tendere a zero, per i privati può essere agevolato

**Presidente.**

Andrea Abodi è alla guida dell'Istituto credito sportivo (leader nel finanziamento all'impiantistica sportiva), uscito un anno e mezzo fa dal commissariamento

**CREDITO SPORTIVO, LA FOTOGRAFIA DEI CONTI****Sfera d'azione**

**ampia.** L'Istituto per il Credito Sportivo ha sede legale a Roma. Ha finanziato il 75% degli impianti sportivi italiani, ma opera anche nel settore dei beni culturali

# Chef stellati e aerospazio, fa scuola il modello Bcc Roma

## La banca finanzia la scuola di Niko Romito e l'innovazione per Aviorec

Partnership strategiche e una logica di co-progettazione con le imprese sostenute, dall'alta cucina fino alla componentistica per automotive, aerospazio e settore nautico. È questo il modello ormai rodato che ha portato la Banca di credito cooperativo di Roma, la più grande del credito cooperativo italiano e da poche settimane guidata dal dg Roberto Gandolfo, a sostenere storie imprenditoriali di successo nel centro Italia. La Bcc di Roma ha accompagnato l'exploit del cuoco stellato Niko Romito, partito dalla pasticceria poi trasformata in ristorante dal padre a Rivisondoli, e che oggi ha stabilito il suo quartier generale - con la scuola di alta formazione per cuochi - nell'ex convento di Casadonna a Castel di Sangro, sempre in Abruzzo. La scuola è stata finanziata da Bcc Roma con una linea di credito dedicata ai giovani aspiranti cuochi. Ma il sostegno finanziario è servito anche per la trasformazione in albergo dell'ex convento, dove si tengono anche i corsi di formazione, in una cornice che vede attorno vigneti, orto e frutteto. Un progetto che vuole avere valenza nazionale e internazionale e che può valere molto in termini di innovazione e rilancio del Paese. La scuola di Casadonna prevede circa 100 ore di didattica teorica frontale, curate direttamente dai docenti dell'università di Scienze Gastronomiche di Pollenzo. Altre 380 ore circa sono invece suddivise tra pratica di laboratorio, demo in aula, visite esterne di approfondimento, lezioni tenute da esperti e chef di fama.

L'altra partnership consolidata è

con Aviorec (gruppo Recchia), azienda di Anagni, con 60 dipendenti e 6 milioni di euro di fatturato leader nella progettazione, realizzazione e industrializzazione di componenti in materiale composito per l'automotive, l'aerospazio e il settore nautico.

La Bcc di Roma sta sostenendo l'espansione dell'azienda, nata nel 2006 e in breve divenuta azienda di riferimento nella componentistica per il settore aerospaziale, sia in nuovi comparti in Italia che in mercati internazionali. In particolare, lo sforzo è concentrato verso l'innovazione di processo e di prodotto. Il lavoro di collaborazione svolto con la banca è stato incentrato sulla individuazione delle esigenze finanziarie, assicurative e strategiche dell'impresa.

La Bcc di Roma è anche attiva nel sostegno di progetti di alta qualità nel settore agricolo. La banca è partner dell'azienda agricola nella località Borgo San Martino nel comune di Cerveteri, dove con l'aiuto di una équipe di tecnici e agronomi, vengono coltivati con cura pregiati vitigni e viene prodotto olio.

E ancora: l'azienda Ciro Flagella, tra i soci della banca, produce i pomodori di Castel di Sangro che hanno conquistato consensi tra gli chef stellati italiani. Il segreto sta in una lavorazione attenta e curatissima capace di creare prodotti d'eccellenza (conservate, pelati, passate) che vengono scelti con sempre maggiore frequenza per le tavole più esclusive.

La banca sostiene le imprese locali anche con i pagamenti dei crediti della Pa. In particolare, si occupa dello smobilizzo crediti ASL Regione Lazio, tramite linee di anticipo fatture in attesa di certificazione e successivo acquisto pro-soluto delle stesse.

—L.Ser.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Finanze vaticane

### Nuove nomine in arrivo per la cassaforte del Papa

**Dalla Segreteria all'Apsa, al Consiglio per l'Economia: sono in arrivo le decisioni di Papa Francesco sulle principali cariche di comando delle finanze vaticane.**

—Marroni a pagina 9

#### LE FINANZE DELLA S.SEDE

# Vaticano, nomine in arrivo per la cassaforte del Papa

## Dall'Apsa alla Segreteria fino allo Ior: parte la fase 2 del pontificato di Francesco

Le decisioni del Papa sono considerate ormai vicine. Le principali cariche di comando delle finanze vaticane sono vacanti, scadute o in via di scadenza. Insomma, la "cassaforte" di Francesco, oggetto di profonda riforma negli scorsi anni, sta entrando in una fase-2 del pontificato, di consolidamento e di rinnovo (almeno parziale) della classe dirigente, già in parte avvenuta. Le finanze papali - sistema complesso di strutture, sia per il possesso di beni mobili e immobili, e uffici di controllo e audit - sono elementi componenti la Curia, a parte lo Ior, che è un ente della Santa Sede che giuridicamente è considerato un soggetto a parte. Un tema va chiarito: nella struttura centrale della Chiesa cattolica c'è da una parte la Santa Sede, che è il governo della Chiesa universale (ed esiste di fatto da sempre), e dall'altra il Vaticano, che è lo Stato nato dopo la fine del potere temporale, con i suoi confini, e che esiste dal 1929. A capo di entrambi c'è il Papa, ma sono giuridicamente distinti. Insieme compongono la Curia, che prima di tutto è "Romana" (anche nelle definizioni ufficiali dei condici papali da prima di Pellegrino Rossi) e in qualche modo sottolinea il forte legame con Roma, un tempo capitale dello stato pontificio e oggi diocesi del Papa. Il carattere romano della Curia, per quanto molto cambiato dai tempi di Pio XII, è percepibile anche in una struttura

fortemente internazionalizzata come quella di Papa Francesco, a partire dal complesso sistema delle finanze vaticane. Appena eletto Francesco avviò una riflessione serrata sulla riforma degli enti economici, percorso accidentato (ne scoppì anche uno scandalo, il cosiddetto Vatileaks-2) che ha portato a delle modifiche. Lo stesso fu fatto per lo Ior, ma le proposte che scaturirono dalla commissione incaricata non ha prodotto riforme della governance della banca pontificia, un tempo al centro di scandali, ma da tempo in acque tranquille.

### Segreteria e Consiglio per l'Economia

I due soggetti sono nati nel 2014, a un anno dall'elezione del Papa. La Segreteria era stata progettata come superdicastero delle Finanze, che avrebbe dovuto controllare a regime gli immobili e buona parte del portafoglio, e in più gestire il personale, gli acquisti, stilare il bilancio preventivo dell'intera Curia ed effettuare l'audit. Molte di queste competenze sono state ridimensionate, ma resta un dicastero forte. Inizialmente il Papa aveva nominato alla guida il cardinale australiano George Pell, che all'inizio del suo mandato aveva preso molto potere, ed era entrato in contrasto con tutti gli enti storici (e anche con il Papa da posizioni conservatrici in dottrina). Pell è poi incappato nella giustizia australiana per vicende di pedofilia, ed è stato condannato. Non è più alla guida del dicastero, che è retto da monsignor Luigi Mistò, un prelado ambrosiano molto abile e stimato dal Segre-

tario di Stato, cardinale Pietro Parolin. Il suo nome è spesso fatto come possibile nuovo prefetto, ma le voci di Curia indicano anche l'ipotesi che possa arrivare un laico, come accaduto per la Segreteria della Comunicazione con Paolo Ruffini. Si vedrà. Il Consiglio per l'economia è l'organo che definisce gli indirizzi di politica economica e ratifica le approvazioni dei bilanci: è guidato dal cardinale tedesco Reinhard Marx (il segretario è il prelado Brian Ferme) capofila dell'ala progressista del sacro collegio. Anche questo organo - otto ecclesiastici, sette laici - è scaduto, ma per Marx è data per scontata la conferma. Per alcuni dei laici si sono dei dubbi che possano restare.

### Apsa

È l'ente che custodisce il patrimonio immobiliare situato fuori dalle mura leonine: dentro sono del Governatorato, l'ente guidato dal cardinale Giuseppe Bertello che gestisce lo "stato", tra cui i Musei Vaticani, la Gendarmeria, la Farmacia, le Poste. Molti dei palazzi hanno carattere funzionale (sedi di dicasteri vaticani, residenze per prelati) e quindi non hanno una valutazione commerciale. Altri immobili - la gran parte si trova a Roma, ma ci



sono cespiti anche a Milano, e all'estero, come Londra e Parigi - sono invece "liberi" e affittati a privati: il valore di questa parte di cespiti è stata informalmente valutata in 2,5 miliardi di euro, ma forse il valore complessivo è maggiore. Poi c'è la parte finanziaria: l'Apsa ha il "portafoglio" di investimenti della Santa Sede, e questi ammontano a circa 1,5 miliardi. Alla presidenza dell'Apsa il Papa ha nominato il vescovo Nunzio Galantino, già segretario della Cei, e ha come numero due monsignor Mauro Rivella, un prelato piemontese molto esperto in gestione di beni ecclesiastici.

#### Ior

La banca vaticana, nata nel 1942 per opera di Bernardino Nogara, non ha visto riforme, ma è molto cambiata nella gestione, sin dai tempi di Benedetto XVI, quando si cambiò pagina rispetto ai tempi di Giovanni Paolo II (i casi Marcinkus prima e Caloia poi hanno dimostrato che fosse fuori controllo). Lo Ior - Istituto per le Ope-

re di Religione - ha circa 100 dipendenti, e gestisce circa 5 miliardi di depositi di enti religiosi, congregazioni, diocesi, dicasteri, dipendenti vaticani. La massa amministrata dei quasi 15mila clienti è scesa negli ultimi anni, e anche gli utili si sono assottigliati: nel 2018 il "dividendo" per il Papa è stato di 17,5 milioni, l'anno prima 31. Il presidente Jean-Baptiste de Franssu e il consiglio hanno appena terminato il mandato quinquennale, dei cambi sono in vista. In ogni caso la banca è retta dal direttore generale Gianfranco Mammì, dirigente di carriera interna che gode della piena fiducia del Papa. Sotto la sua gestione lo Ior ha abbandonato i progetti da "investment bank" avviati da precedenti gestioni - clamoroso è il caso della Sicav - ed è tornata al perimetro tradizionale di servizio alla Chiesa, con più ampi margini operativi, come quello di essere stato al circuito Sepa, quindi con un proprio "Iban".

#### Revisore Generale a Aif

Sono i due enti di controllo, con mansioni diverse. Il Revisore Generale, ufficio nato nel 2014, ha visto un capo, Libero Milone, dimissionato di colpo due anni fa per contrasti con gli alti gradi della Curia. Da allora è retto da Alessandro Cassinis Righini. Il compito del Revisore generale è di controllo sui conti, ma di recente è stato rafforzato dal Papa, che gli ha conferito il ruolo di "Autorità Anticorruzione". Infine l'Aif, Autorità di informazione finanziaria, nata nel 2011 dopo un'inchiesta italiana che aveva investito lo Ior, e da cui era partito il primo processo di riforma: il suo compito è vigilare sulle transazioni finanziarie, in chiave antiriciclaggio e scambi di informazioni. Il consiglio, presieduto dall'avvocato svizzero Renè Brulhart, scade nei prossimi mesi (ne fa parte l'italiana Maria Bianca Farina, presidente dell'Ania). La gestione con tutte le deleghe operative è affidata al direttore, Tommaso Di Ruzza.

—Ca.Mar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Papa Francesco**  
Parte la fase 2  
del rinnovamento  
voluto dal Papa



**Santa Sede.**  
Le principali  
cariche di  
comando delle  
finanze vaticane  
sono vacanti,  
scadute o in via di  
scadenza.

## IL RILANCIO

Banca del Fucino  
punta su imprese  
e private banking

Il via libera della Bce è atteso a breve. Da quel momento sarà operativa l'aggregazione e fusione tra Banca del Fucino e Igea Banca: 30 filiali tra Lazio e Abruzzo che

vedranno una parziale razionalizzazione. La famiglia Torlonia che aveva il controllo della banca attraverso una cassaforte (oggetto del contendere nella

dinastia) dovrebbe risultare azionista di minoranza attorno al 15%. Il maggior azionista, con poco meno del 30%, sarà Giorgio Girondi, a capo del gruppo Ufi Filter.

Carlo Marroni — a pag. 9

# Più digitale e private banking per il rilancio della Banca del Fucino

**L'aggregazione.** Atteso l'ok della Bce all'acquisizione da parte di Igea banca dell'istituto controllato dalla famiglia Torlonia. Il piano industriale 2019-2022 prevede rafforzamento su Lazio e Abruzzo e più servizi alle Pmi

Carlo Marroni

La sede è nel centro di Roma, ma porta il nome di una vasta zona della Marsica, un tempo sede del terzo lago d'Italia. Lago che fu prosciugato da Alessandro Torlonia, in un'imponente opera di bonifica dell'800 che incrementò notevolmente il valore fondiario della già ricca famiglia di mercanti di stoffe. Insomma, i Torlonia erano riusciti laddove aveva fatto fiasco pure Giulio Cesare, che si era messo in testa di svuotare il lago per dar terre all'affamata capitale dell'impero. Da lì prende il nome la Banca del Fucino, fondata nel 1923, e che sta passando di mano definitivamente dalla famiglia ad una banca, Igea, che ci mette 200 milioni e un piano di rilancio massiccio, voluto da Banca d'Italia e Bce. Una vicenda finanziaria di questa complicata stagione bancaria italiana, che però si è intrecciata con un'intrigata dinastia familiare che ha contrapposto uno degli eredi del principe Alessandro — non quello della bonifica, un discendente — scomparso un anno e mezzo fa e che ha aperto una complicata successione dell'immenso patrimonio, di cui il pacchetto di controllo della banca era ed è parte. Ora la partita è in via di perfezionamento: a breve è atteso il via libera della Bce, e da quel momento sarà operativa

l'aggregazione e fusione "inversa" tra Banca del Fucino — 30 filiali tra Lazio e Abruzzo che vedranno una parziale razionalizzazione, uno storico rapporto di fiducia con le finanze vaticane ora relegato al passato — e l'acquirente, Igea Banca, istituto con base in Sicilia — il trasferimento in Sicilia da Roma è avvenuto a seguito dell'acquisizione delle attività della Popolare dell'Etna, in commissariamento — e con un azionariato molto solido e liquido. Presidente di Igea Banca è Mauro Masi, che ricopre anche la carica di presidente della Consap (società che fa capo al Mef), già direttore generale della Rai e in precedenza, anni '90, alto funzionario di Bankitalia. Masi sarà il presidente del nuovo soggetto bancario: il marchio Fucino sarà preservato mentre è in corso uno studio per un nuovo nome per Igea.

Fin dal 2017 la Banca d'Italia aveva rilevato le difficoltà dell'istituto, sia sul fronte del capitale che su quello delle sofferenze, e aveva sollecitato la ricerca di un partner. Dopo la chiusura delle trattative con Barents Re, un gruppo di riassicurazione anglo-panamense, a fine 2018 è stata siglato l'accordo con Igea Banca, con uno schema di aggregazione che prevede la creazione di un nuovo gruppo bancario specializzato nel digitale e

nel private banking. L'operazione disegnata lo scorso anno e perfezionata durante il primo semestre 2019 prevede una ricapitalizzazione di 200 milioni "cash, al termine della quale la famiglia Torlonia, che aveva il controllo della banca attraverso una cassaforte (il cui controllo è stato oggetto del contendere nella famiglia) dovrebbe risultare azionista di minoranza attorno al 15% in forza di uno warrant (inizialmente era stato ipotizzato un intervento del Fondo interbancario sull'inoptato, ma probabilmente non servirà). Inoltre è previsto un deconsolidamento dell'intero portafoglio dei crediti deteriorati per un importo superiore ai 300 milioni da realizzare con la collaborazione della Sga, la società del Tesoro attiva nel recupero degli Npl. L'aumento di capitale da 200 milioni è a sostegno di un piano industriale 2019-2022 che prevede un consolidamento nei due territori di riferi-





mento, Lazio e Abruzzo, non solo sul private banking ma anche nel segmento delle piccole medie e imprese. Chi saranno i soci coinvolti? Il maggior azionista, con poco meno del 30%, sarà Giorgio Girondi, a capo del gruppo Ufi Filters, già tra i piccoli soci di Igea Banca - alla cui guida operativa c'è Francesco Maiolini, già a capo di Banca Nuova - che dovrebbe immettere 25 milioni. Poi in campo ci sono le Fondazioni Banca del Monte di Lombardia e Pescara-Abruzzo, la cassa dei periti agrari di Enpaia, e altri soci del patto Igea, come Ecomap (ente di previdenza delle tabaccherie), Bricofer, Farmitalia e la mutua sanitaria Mba.

Il percorso che porta verso il perfezionamento dell'operazione ha visto anche il dissequestro - deciso ad aprile dal Tribunale di Roma - dei beni dell'eredità Torlonia, che ha interrotto il sequestro scattato a no-

vembre dopo la denuncia di Carlo Torlonia, il primogenito di Alessandro. La decisione riguarda la monumentale collezione di famiglia valutata oltre due miliardi di euro e contrappone appunto Carlo ai fratelli Paola - madre di Alexander Poma Murialdo, presidente della Fucino e futuro membro del board post-fusione - Francesca e Giulio Torlonia. Nella denuncia Carlo sosteneva il possibile «depauperamento del patrimonio» finalizzato dalla ricapitalizzazione della banca, tesi respinta dai fratelli, che hanno sostenuto che le oltre 620 opere d'arte della collezione Torlonia sono tutte notificate e vincolate, e quindi non esportabili. Inizialmente il sequestro cautelativo aveva riguardato Palazzo Torlonia di via della Conciliazione, il complesso immobiliare denominato Villa Torlonia, già Villa Albani, Villa Delizia Carolina, dei terreni e della sconfi-

nata collezione di statue e marmi (valore di questi ultimi almeno 600 milioni). Quindi è ormai prossima la chiusura di un capitolo della famiglia che ha origine nel capostipite Marin Turlonias, banchiere francese che arrivò a Roma al seguito di un abate poi divenuto cardinale, e che lo avviò alle fortune nella fiorente Roma dei Papi, tanto che è sepolto nella celebre chiesa di San Luigi dei Francesi, a pochi metri da un Caravaggio. Delle ricchezze e dei fasti dei Torlonia, scrisse anche il Ignazio Silone, nel suo capolavoro Fontamara, della terra dei cafoni marsicani, il Fucino, appunto: «In capo a tutti c'è Dio, padrone del cielo. Questo ognuno lo sa. Poi viene il principe Torlonia, padrone della terra. Poi vengono le guardie del principe. Poi vengono i cani delle guardie del principe. Poi nulla, poi nulla, poi ancora nulla. Poi vengono i cafoni. E si può dire ch'è finito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Mauro Masi**  
Presidente di Igea Banca sarà presidente anche del nuovo Gruppo bancario. Masi, che ricopre anche la carica di presidente della Consap (società Mef), è stato già direttore generale della Rai.



**Giorgio Girondi**  
Con poco meno del 30% Girondi, a capo del gruppo Ufi Filters, è il maggior azionista del nuovo gruppo bancario nato dall'aggregazione in via di perfezionamento tra Igea Banca e Banca del Fucino

## I NUMERI DELL'OPERAZIONE

### 200 milioni

#### La ricapitalizzazione

È l'aumento di capitale previsto nell'operazione disegnata nel 2018 e perfezionata nel primo semestre del 2019 al termine della quale la famiglia Torlonia che aveva il controllo della banca dovrebbe risultare azionista di minoranza attorno al 15% in forza di uno warrant

### 30%

#### Maggior azionista

Sarà Giorgio Girondi, a capo del gruppo Ufi Filters, già tra i piccoli soci di Igea Banca che dovrebbe immettere 25 milioni. Poi in campo ci sono le Fondazioni Banca del Monte di Lombardia e Pescara-Abruzzo, la cassa dei periti agrari di Enpaia, e altri soci del patto Igea

### 300 milioni

#### Deconsolidamento Npl

È previsto un deconsolidamento dell'intero portafoglio dei crediti deteriorati da realizzare con la collaborazione della Sga, la società del Tesoro attiva nel recupero degli Npl.

### 30 sportelli

#### La rete attuale

Le filiali sparse tra Lazio e Abruzzo che vedranno una loro parziale razionalizzazione dopo che sarà dato il via libera da parte della Banca centrale europea



#### Sul territorio

Si prevede un rafforzamento delle attività nel Lazio e in Abruzzo e una riorganizzazione della rete degli sportelli

# Tassi giù e acquisto di bond

## La Bce pronta a nuovi stimoli

TORINO

Il governatore della Federal Reserve, Jerome Powell, ha confermato ieri al Senato americano che «si stanno rafforzando le condizioni» per tagliare i tassi di interesse Usa; e arriva conferma che anche la Bce, di fronte a un quadro di profonde incertezze, è pronta a perseguire politiche monetarie di stimolo in grado di sostenere le economie dell'Eurozona. La posizione emerge dalla lettura dei verbali dell'ultima riunione Bce lo scorso 6 giugno a Vilnius. «Siamo determinati ad agire» scrive la Bce, precisando che «c'è stato ampio accordo sul fatto che, alla luce di una maggiore incertezza, che probabilmente aumenterà in futuro, il Consiglio direttivo deve essere pronto e preparato ad allentare ulteriormente la politica monetaria, adeguando tutti gli strumenti per raggiungere il target di stabilità dei prezzi».

Tra le misure in considerazione c'è la possibilità di riprendere l'acquisto di bond e di abbassare i tassi. Un traguardo non immediato, che probabilmente non si concretizzerà nella prossima riunione della Bce fissata per giovedì 25 luglio. Ma che comunque rappresenta la stella polare per l'azione della Banca centrale europea. Quindi c'è

l'ipotesi di un nuovo piano di acquisto di bond a dicembre. A spingere in questa direzione una serie di indicazioni, dal rallentamento della crescita globale all'inflazione debole e alla nuova guerra commerciale tra Cina e Usa, anche se dai verbali emerge che il consiglio direttivo Bce resta fiducioso che «l'inflazione possa crescere nel tempo verso un obiettivo di poco inferiore al 2,0%». A creare incertezza, invece, sono i rallentamenti nelle economie orientate alla produzione, come la Germania e l'Italia, che «potrebbero diffondersi» nel resto dell'area della moneta unica, come hanno osservato alcuni membri del consiglio direttivo.

Intanto l'Osservatorio sui conti pubblici guidato da Carlo Cottarelli ipotizza che grazie al calo dello spread nel 2019 ci sarà per lo Stato italiano un risparmio di 200 milioni sugli interessi da pagare per rifinanziare il debito, e di 1,6 miliardi nel 2020; un ulteriore calo dello spread aumenterebbe il risparmio, fino a farlo raddoppiare. Questo recherebbe sollievo ai conti pubblici, anche se marginale rispetto alle necessità prevedibili con la manovra economica del prossimo autunno. R.E. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Il presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi





# CITTÀ NUOVA

cultura e informazione

FATTI IDEE NELLACITTÀ IO, DIO E L'ALTRO NONA ORA MONDO LIBRI RIVISTE ABBONAMENTI



ACCEDI

HOME > ECONOMIA E LAVORO > LA BOMBA DEI CREDITI DETERIORATI >

## La bomba dei crediti deteriorati

11 LUGLIO 2019 / DI CARLO CEFALONI  
SITO: CITTÀ NUOVA



Valgono miliardi di euro. Le banche se ne devono liberare con il rischio di cederli alle "società avvoltoio" che si rifanno sui debitori. Allarme del sindacato Fabi



ma Cakir/AP Images

È una notizia passata velocemente sui desk dei giornalisti, ma che merita di essere approfondita perché ci permette di capire meglio il nostro tempo e il successo che può scuotere lo slogan "prima gli italiani".

Esistono infatti almeno **un milione e 200 mila soggetti**, tra persone e imprese, esposte ad un **problema pressante** che non permette di ragionare su questioni come il conflitto tra legge e giustizia, per non parlare del riferimento alla figura di Antigone. Ci riferiamo all'allarme lanciato da Fabi, una delle principali sigle sindacali dei lavoratori del credito e delle assicurazioni, circa la gigantesca operazione in corso da parte del sistema bancario con la gestione dei crediti deteriorati.

In inglese si chiamano **Npl (non performing loans)** e cioè "crediti non performanti", nel senso che non sono affatto recuperabili o lo sono solo in minima parte, per un valore, solo in Italia, di 50 miliardi di euro accumulati al 2015.

Secondo la Banca d'Italia, si tratta principalmente della «conseguenza della **pesante contrazione registrata dall'economia italiana** negli anni della crisi: quasi dieci punti di PIL e circa un quarto di produzione industriale». Ci sono poi stati dei casi «di erogazione del credito inadeguate o illecite, che sono state oggetto di sanzioni e/o di indagini giudiziarie», per non parlare della «lentezza delle procedure di recupero crediti, a sua volta connessa in larga misura con i ritardi della giustizia civile».

È di fatto che tale massa di crediti, secondo le indicazioni della **banca centrale europea**, è un grave fattore di rischio che va fatto scendere progressivamente tramite svalutazioni e vere e

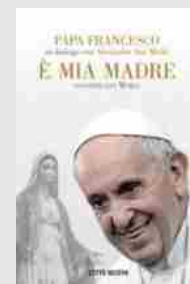
### L'AUTORE



**Carlo Cefaloni**  
Redattore di «Città Nuova»  
. Si occupa di politica, lavoro, economia, cittadinanza e diritti umani. Laureato in Giurisprudenza. Partecipa a diverse reti sociali attive su politiche di pace, ambiente, lavoro e legalità. È tra i promotori di Slot Mob.

### IL BLOG

### ultime uscite



### È MIA MADRE

Papa Francesco (In...

### ACQUISTA



proprie cessioni. E qui si inserisce l'allarme della **Fabi**, perché secondo il **segretario generale** **ando Maria Sileoni**: «sono ignorati gli aspetti sociali legati alle operazioni finanziarie attuate per far quadrare i bilanci». O, per dirla in maniera ancor più dura, sempre secondo il **ndacato autonomo dei bancari**, «**chi ha tratto profitto dalle svendite folli di crediti marci sono solo le banche e gli operatori di mercato**, avvolti in cerca di affari a buoni prezzi e invari del danno sociale prodotto».

Ma che senso? Secondo la **Fabi** si tratta di «clienti bancari "ceduti", con le loro rate scadute, agli istituti bancari a società specializzate nel recupero crediti che operano frequentemente in modalità spregiudicate». In effetti, il rischio di procedere in maniera sommaria, in vista dei risultati da ottenere in tempi brevi, è molto forte. Come nota anche **Moyra Longo** su **Il Sole 24 ore** «le banche hanno venduto grandi quantità di Npl, ma i soggetti che li hanno comprati o, spesso non sono dotati di strutture adeguate per gestirli».

**Siamo davanti ad una vera e propria bomba pronta ad esplodere, secondo la Fabi**, perché «i tempi di recupero crediti delle società specializzate sono troppo veloci [per mancanza di personale, ndr], da qui i pericoli per i titolari delle sofferenze di venire strozzati, con il rischio di finire, per disperazione, nelle mani degli usurai e della criminalità organizzata». Come fa rilevare, infatti, l'analisi del quotidiano economico di Confindustria, le prime 7 società che operano in Italia nel settore del recupero crediti «hanno visto crescere il carico di lavoro del 73% da fine 2016 a fine 2018, ma hanno aumentato l'organico solo del 21%».

Un altro dato molto importante messo in evidenza dalla **Fabi** riguarda il fatto che **la maggior parte dei debiti ceduti (61%) è relativa ad importi che vanno da 250 a 30 mila euro**. Indice di una crisi che colpisce le famiglie meno abbienti, quelle cioè che vengono messe in ginocchio a spese imprevedute. Le percentuali di inadempienza dei debiti milionari sono insignificanti (0,04%).

Un grande affare che attira forti capitali in questo settore consiste nella differenza tra il valore dei crediti ceduti (al 15-20% di quello originario) e quello effettivamente realizzato dalle società che operano il recupero. Secondo la **Fabi**, proprio «sul discusso e pericoloso mercato del recupero crediti è finita, con ogni probabilità, **una parte consistente dei 170,8 miliardi spazzati via dai bilanci delle banche**» seguendo le direttive della vigilanza europea, dato che «nel triennio 2015-2018 il totale dei crediti deteriorati ancora iscritti nei bilanci bancari sono stati portati da 360,4 a 189,6 miliardi di euro».

Un **segnale significativo** della crescita di questo settore arriva, ad esempio, dalla recente **uscita di una nuova banca, la Iimity**, specializzata proprio in crediti deteriorati, su iniziativa di **Corrado Passera, già ministro dello Sviluppo economico nel governo Monti** e, prima ancora, amministratore delegato di Poste Italiane e di Intesa San Paolo. Per avviare la nuova banca ha raccolto 600 milioni di euro tra diversi investitori, tra i quali - come riporta **Il Post** -, **Davide Serra, proprietario del fondo londinese Algebris**, l'ex direttore generale della **banca britannica Barclays Bob Diamond e la società americana Tensile Capital**».

L'intento di Passera è quello di **assistere piccole e medie aziende in difficoltà** al posto delle grandi banche che soffrono la forte pressione alla vendita dei crediti deteriorati da parte delle ce.

Un'attività, quindi, diversa da intenti speculativi, ma in grado di offrire, comunque, buoni risultati se **l'obiettivo indicato è quello di raggiungere un utile di 300 milioni di euro entro il 2023** e una somma di investimenti e proprietà della banca pari a 7 miliardi di euro. Segno di un settore interessante da tenere sotto osservazione.

**ARGOMENTI**

carica l'articolo in  pdf DIRITTO ECONOMIA E LAVORO POLITICA

**ROLE CHIAVE**

ANCHE DIRITTI UMANI

**ONDIVIDI L'ARTICOLO**



**COMMENTA L'ARTICOLO**

**SOMMA DI TEOLOGIA**

Tommaso D'aquino

**ACQUISTA**



**L'AMICIZIA, TERAPIA DELLA SOLITUDINE**

Francesco Gioia

**ACQUISTA**



**VIVIAMO INSIEME IL VANGELO - SCHEDE (ANNO 4)**

Emilia Palladino

**ACQUISTA**



**ANNA E LORENZO. QUANDO IL CUORE BATTE FORTE**

Ezio Aceti, Stefania...

**ACQUISTA**



# LA SICILIA

Home | Cronaca | Politica | Economia | Sport | Spettacoli | Tech | Gallery | Altre sezioni

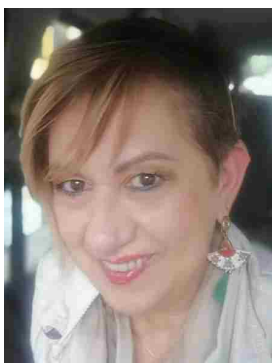
	Siracusa, sembrava Capodanno: tutti in p...		Dal 1° luglio il Credito Etneo apre a Pa...		Banche e clienti, Di Benedetto (Fabi): "...
	"Big data: persona e mercato", si conclu...		Il servizio idrico integrato: la soluzio...		Caudullo, qui il pistacchio di Bronte da...
	La miglior pizza al mondo? È catanese!		Musica e immagini, da Zo i lavori finali...		Consorzio Carni di Sicilia: la carne buo...
	Raccolta differenziata a Catania: basta ...				

sei in » **Sponsor**

## Banche e clienti, Di Benedetto (Fabi): "Ricodificare il tema dell'etica"

27/06/2019 - 16:40

Il segretario generale della Federazione Autonoma Bancari Italiani di Catania affronta l'attualissima questione della trasparenza nel settore del credito



Alla luce di recenti scandali che hanno coinvolto manager e dirigenti di alcune banche e finanziarie indagati per comportamenti illeciti nel rapporto con la clientela, che ne hanno minato la fiducia, torna alla ribalta il tema dell'etica nel lavoro dei bancari proprio quando sono appena cominciati a Roma i negoziati per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro dei bancari. F&S ne ha parlato con Cetty Di Benedetto, segretario generale della Fabi (Federazione Autonoma Bancari Italiani) di Catania.

"Su questo tema alcuni momenti importanti di confronto si sono sviluppati nel mondo bancario attraverso i Comitati Aziendali Europei (CAE) che hanno portato a posizioni e considerazioni

### IL GIORNALE DI OGGI



Sfoglia

Abbonati

I TITOLI del GIORNO

### I VIDEO



Alaska, fa troppo caldo e l'alce si rinfresca così

**Cetty Di Benedetto, Fabi Catania**

importanti nel settore del credito. In particolare il gruppo Unicredit si distingue in merito grazie al management e all'amministratore delegato, Jean Pierre Mustier, che ritengono che Etica e Rispetto siano gli elementi che devono contraddistinguere le relazioni dentro l'organizzazione del lavoro e nel rapporto tra i dipendenti e i clienti dell'Istituto".

**Principi recepitati negli "Accordi di Settore", ma violati nella prassi.**

"La prassi si scontra nell'agire quotidiano che, a volte, può sfociare in direttive che non sono né corrette, né trasparenti con ricadute e ripercussioni sia sui lavoratori che sui clienti stessi. Nel prossimo contratto nazionale dovrà essere contrattualizzato il protocollo stipulato a livello nazionale l'8 febbraio 2017 sulle pressioni commerciali dei manager sui dipendenti per la vendita di prodotti e servizi alla clientela in modo che nell'agire quotidiano dei bancari non ci siano comportamenti in contrasto con i principi dell'etica, della correttezza e della trasparenza".

Il 3 gennaio 2018 è entrata in vigore la Direttiva 2014/65/UE, conosciuta come MiFID 2 (acronimo di Markets in Financial Instruments Directive) che accresce le tutele per il risparmiatore attraverso l'adozione di un modello più orientato alla cura del cliente. Anche la precedente Direttiva 2004/39/CE prevedeva la tutela degli investitori. Ma nella pratica ...

"Proprio per evitare che ci sia una difformità tra la prassi dei comportamenti posti in essere dai bancari nell'attività lavorativa e quanto stabilito dalla legislazione europea e da quella italiana occorre che il tema della trasparenza e dell'etica venga in qualche modo ricodificato all'interno del perimetro nazionale. Occorre che ogni azienda applichi in concreto le regole generali definendo un codice di comportamento interno che vincoli management e dipendenti al rispetto di regole e principi".

COPYRIGHT LASICILIA.IT © RIPRODUZIONE RISERVATA

LASCIA IL TUO COMMENTO

Testo

Caratteri rimanenti: 1000

INVIA

0 COMMENTI

GOSSIP



Tutte ai palinsesti Rai, tranne la Clerici: «Se non sono amata vado altrove»



Stefania Orlando sposa felice in riva al mare FT



Megan Markle ancora umiliata dal principe Harry: lei gli parla e lui la ignora...



Royal Family, al battesimo di Archie anche le sorelle di Lady Diana



A Taormina bellezze sul red carpet: Nicole, Rocio, Melissa e le altre



Temptation Island, Nunzia e Arcangelo: il falò di confronto straordinario



Eros Ramazzotti e Marica Pellegrinelli: fine di un matrimonio



Temptation Island, il terzo falò di David



Salvini si difende: «Mai preso soldi dalla Russia»



A Salina il Mathriaka, Mother Earth Reunion

I PRESS NEWS



PATTO PER CATANIA  
Le proposte di Ance e Ordini professionali all'Amministrazione



PARCO NEBRODI  
Asini al pascolo per dire no alla mafia: raccolti sul web 20mila euro



EDILIZIA  
Anticorruzione: «Equilibrio delicato tra norme e prevenzione»

LODICO A LASICILIA

349 88 18 870



Catania, Via Tomasi di Lampedusa: Tutto cambia affinché nulla cambi

